

B. BAGOLINI - L. H. BARFIELD *)

Il neolitico di Chiozza di Scandiano nell'ambito delle culture padane

I. PREMESSE

Le notizie sui primi rinvenimenti di reperti preistorici nella zona delle cave di argilla di Chiozza (fig. 1) risalgono agli ultimi anni del secolo scorso. Intorno al 1930 si ha la prima documentazione ad opera del De Buoi di rinvenimenti di tombe neolitiche (DE BUOI, 1931) e nel 1939 - 40 vengono effettuati dallo stesso i primi scavi (DE BUOI, 1940). Altri scavi vengono intrapresi nel 1941 dal Degani e dalla Laviosa Zambotti (LAVIOSA ZAMBOTTI - MESSERSCHMIDT 1941-42).

Dopo queste prime indagini, solo reperti sporadici sono stati segnalati saltuariamente nella zona di Chiozza ed un riassunto delle prime ricerche e dei primi rinvenimenti è stato presentato da Malavolti (MALAVOLTI, 1953). Nel 1968 gli scavi sono ripresi a cura della Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia, con la collaborazione del Museo Civico di Reggio Emilia e dell'Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma (MANFREDINI, 1970). Altri interessanti reperti provengono da scavi di recupero effettuati dal Museo Civico di Reggio Emilia e curati da G. Ambrosetti.

Le pubblicazioni riguardanti gli scavi antecedenti al 1968 sono piuttosto sommarie, non tanto per quel che concerne la descrizione degli scavi medesimi, quanto piuttosto in relazione alla esposizione del materiale reperito. La mancanza di informazioni dettagliate resta, purtroppo, una lacuna non colmabile, ed attualmente è possibile solo pubblicare in modo particolareggiato gli oggetti ceramici e litici prove-

*) Nel presente lavoro la ceramica è trattata da L. H. Barfield, l'industria litica da B. Bagolini; le conclusioni sono di entrambi.

Al disotto di questo primo strato archeologico, ad una profondità rispetto alla base del medesimo di 40 - 50 cm., si rinvenne un secondo livello antropico contenente le sepolture (DEGANI, 1940); detto livello era costituito da argilla giallastra alluvionale sterile, che solo in prossimità degli scheletri presentava una colorazione più scura. Questi due livelli furono interpretati dal De Buoi il primo come vero e proprio livello di insediamento umano ed il secondo come livello esclusivamente di inumazioni. Complessivamente queste prime ricerche accertarono la presenza, nella zona, di tre fondi di capanna, undici pozzetti e diciannove inumati.

Nel 1941 gli scavi Degani-Zambotti interessarono un'area di 2.850 mq.. Al di sotto dello strato agrario di 45 - 55 cm., si rinvenne un primo strato culturale color brunastro dello spessore di 30 - 45 cm ed un secondo strato culturale, separato dal primo da 30 - 35 cm. di argilla gialla sterile, dello spessore di 10 - 15 cm. assai povero di reperti (purtroppo i materiali di questo strato non sono stati mantenuti divisi dagli altri nelle collezioni). Talvolta questo secondo strato assumeva in sezione un andamento concavo a forma di lenticchia.

Lo strato antropico superiore a tratti sprofondava nel sottostante interstrato argilloso sterile, formando fosse o pozzetti, fino a giungere a contatto del secondo strato antropico. Di queste cavità ne furono individuate 49 con profondità variabile da 30 a 120 cm. e diametro da 80 a 130 cm. Il fondo di queste cavità risultò normalmente concavo a forma di paiuolo e, solo in alcuni casi, piatto. La maggior parte dei reperti fu rinvenuta all'interno di queste cavità, sul cui fondo era costante la presenza di pietre, cencri e carboni. La periferia dei pezzetti era spesso delimitata da pietre e da macine spezzate. Venne anche notato un esteso incavo a forma di lenticchia, con all'interno tre pozzetti in posizione periferica, che è forse l'unica, tra queste cavità, interpretabile come fondo di capanna. Nello strato antropico superiore si rinvennero anche estesi « fondi » di argilla cotta, posti sulla superficie del medesimo. Durante questi scavi venne recuperata una notevole quantità di intonaco proveniente soprattutto dai pozzi; questo materiale, conservato attualmente al Museo di Reggio Emilia, risulta composto da argilla smagrata con materiali vegetali ¹⁾.

¹⁾ L'intonaco di Chiozza è stato recentemente analizzato dalla dott. J. Renfrew (EVETT RENFREW, 1971) allo scopo di individuare nell'impasto semi o tracce dei medesimi. Da questa indagine è risultata la notevole presenza di orzo, mentre non si sono avute tracce di alcuno tipo di *Triticum*.

Le superfici di questo « intonaco » presentano sovente impronte di legni a sezione circolare, legni che forse facevano parte delle strutture delle capanne. I diametri deducibili da alcune di queste impronte sono di 1,8 - 3,5 - 4,0 e 6,0 cm. È ben noto che pozzi di diverse dimensioni e solitamente di forma piuttosto regolare sono caratteristici di diversi insediamenti neolitici italiani, specie nell'Italia centrale e settentrionale. Diversi autori interpretano i pozzi di dimensioni maggiori come fondi di capanne; anche di recente questo punto di vista è stato accolto dal Radmilli (RADMILLI, 1967). Diffusa è pure l'opinione, specie per quelli di dimensioni minori, che si tratti di fovee di focolari o di buche per rifiuti. A noi pare che la interpretazione di queste cavità, come buche per la conservazione di derrate vegetali ed in particolare granarie, sia più vicina alla realtà. Questo punto di vista è anche suffragato dal fatto che i battuti con ciottoli e terracotta, rinvenuti a Chiozza e più recentemente a Rivoli Veronese (BARFIELD, 1965), sono con buone probabilità veri fondi di capanna: il che lascia supporre che i pozzi dovessero essere adibiti ad altre funzioni. È comunque opportuno rilevare che chiare indicazioni di buchi per i pali delle strutture verticali mancano sia in associazione coi pozzi sia attorno ai battuti di argilla.

Le diciannove sepolture rinvenute durante gli scavi del 1941 a Chiozza erano composte in posizione rannicchiata ed accompagnate da corredi in pietra e selce con pochi oggetti ceramici. La carenza di ceramica tipica impedisce un sicuro raffronto diretto con gli strati culturali dell'insediamento, rendendone problematica la correlazione. È comunque indubitabile che queste sepolture rientrino nell'ambito della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata. Il materiale dei corredi delle tombe, già presentato dalla Laviosa - Zambotti, è qui illustrato unitamente a quello delle ricerche del 1939 - 41.

I recenti scavi del 1968, eseguiti dalla Soprintendenza dell'Emilia con la collaborazione del Museo Civico di Reggio Emilia e dell'Istituto di Paleontologia di Roma (MANFREDINI, 1970), sono stati effettuati a qualche distanza dalla zona delle ricerche precedenti ed in prossimità dei limiti, Sud-Ovest delle cave Alboni. In questi scavi il livello culturale, rinvenuto alla profondità di 50 - 80 cm., aveva uno spessore variabile dai 10 ai 15 cm. È stato anche individuato un pozzetto della profondità di circa un metro che, partendo dallo strato culturale, affondava nella sottostante argilla sterile. La presenza in questa zona di un unico strato culturale ha indotto la Manfredini ad interpretare lo

strato antropico più profondo, non presente in questa zona, come corrispondente ad un primo nucleo di abitazione topograficamente più ristretto, al quale fa seguito il nucleo più importante, che corrisponderebbe allo strato antropico qui rinvenuto (strato superiore degli scavi Degani-Zambotti), nell'orizzonte del quale sarebbero comprese le sepolture.

Il livello neolitico degli scavi del 1968 corrisponderebbe, quindi, ad una zona periferica (data la sua esigua entità) di quest'ultimo nucleo abitato più esteso e più recente. Da notare che anche in questa zona la presenza di estese ed abbondanti tracce di intonaco testimonierebbe l'esistenza di capanne.

Il Museo di Reggio Emilia è intervenuto nel 1967 e 1969 effettuando scavi di recupero di materiali che venivano affiorando col procedere dello sfruttamento delle cave Alboni.

Nel 1967 veniva effettuato lo scavo in parete di un pozzetto già franato per circa un terzo del suo volume. Questa cavità affondava al di sotto di un paleosuolo per circa 60 cm. di profondità ed il suo diametro risultava di poco più di un metro; era colma di terreno bruno-nerastro con frustoli carboniosi e piccoli frammenti di cotto. Vi si rinvennero vari manufatti litici, diversi frammenti di un grosso vaso ad impasto grossolano di tipo Fiorano e alcuni cocci di ceramica figulina dipinta. Al fondo il riempimento era costituito principalmente da ceneri, ossame e pietre calcinate.

A circa 60 cm. di distanza da questo primo pozzetto veniva identificata un'altra piccola cavità, della profondità di circa 20 cm. rispetto al sovracitato paleosuolo, contenente molti frammenti di un'anfora figulina di tipo Ripoli.

Nel corso del 1969 veniva raccolto e consegnato al Museo di Reggio del materiale sporadico proveniente da una vasta area situata tra lo scavo del 1968 e la zona delle vecchie ricerche. Questo materiale, frutto indubbiamente di una selezione, viene qui preso in considerazione e descritto.

Sempre nel 1969 il Museo di Reggio Emilia interveniva con uno scavo ai margini delle cave Alboni in una zona intermedia tra lo scavo del 1968 e l'area delle vecchie ricerche. Qui in un'ampia, ma poco profonda, depressione dello strato antropico veniva recuperata una discreta quantità di materiale sia litico che ceramico attualmente in corso di studio ma già, da un esame preliminare, ascrivibile nella sua totalità alla Cultura di Fiorano.

II. ANALISI DEI MATERIALI

LA CERAMICA DEI VECCHI SCAVI

Viene qui esaminata la ceramica proveniente dalle vecchie ricerche del 1939 - 40 - 41, che fino ad ora è stata presentata solamente in maniera piuttosto superficiale (LAVIOSA ZAMBOTTI - MESSERSCHMIDT, 1941-42; LAVIOSA ZAMBOTTI, 1943; MALAVOLTI, 1953). La ceramica proveniente dalle ricerche posteriori e quella rinvenuta sporadicamente sarà oggetto di un rapido esame e verrà qui menzionata a scopo comparativo; anche il materiale pubblicato recentemente dalla Manfredini (MANFREDINI, 1970) verrà preso in considerazione a questo scopo.

Come vedremo infatti dalla descrizione, la ceramica rinvenuta durante le vecchie ricerche nella zona a Nord Est della cava Alboni appartiene quasi esclusivamente alla tradizione della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, mentre parte di quella proveniente dalle ricerche più recenti appartiene chiaramente alla tradizione di Fiorano.

La ceramica recuperata nei vecchi scavi sarà qui considerata come un insieme omogeneo, data la mancanza di dati stratigrafici sicuri. Le deduzioni rispetto alla cronologia interna di questo materiale saranno quindi basate solo su considerazioni tipologiche.

Impasto della ceramica. Non è stato possibile impostare una classificazione della ceramica, basata puramente sulle caratteristiche dell'impasto. Esiste infatti una variazione abbastanza notevole di colore in quasi ogni gruppo di forme vascolari.

Fatta eccezione delle tre principali categorie (ceramica figulina, ceramica fine e ceramica grossolana), la classificazione qui usata è basata soprattutto sui criteri di forma, sulla tecnica di decorazione e non sui tipi di impasto.

Ad un primo esame vengono, quindi, suddivise le tre principali categorie ceramiche:

- a) Ceramica figulina. Questa è ad impasto molto fine di colore chiaro camoscio. Le superfici sono pulverulente al tatto e mancano inclusioni smagranti. Alcuni cocci presentano tracce di colorazione rossa ma, nella maggior parte dei casi, le superfici sono troppo logore per stabilire se fossero dipinte o meno. La ceramica figulina rappresenta solo una quantità minima del totale. Malavolti (MALAVOLTI, 1953) ha anche identificato una ceramica figulina, cosiddetta « falsa », di impasto più grossolano.

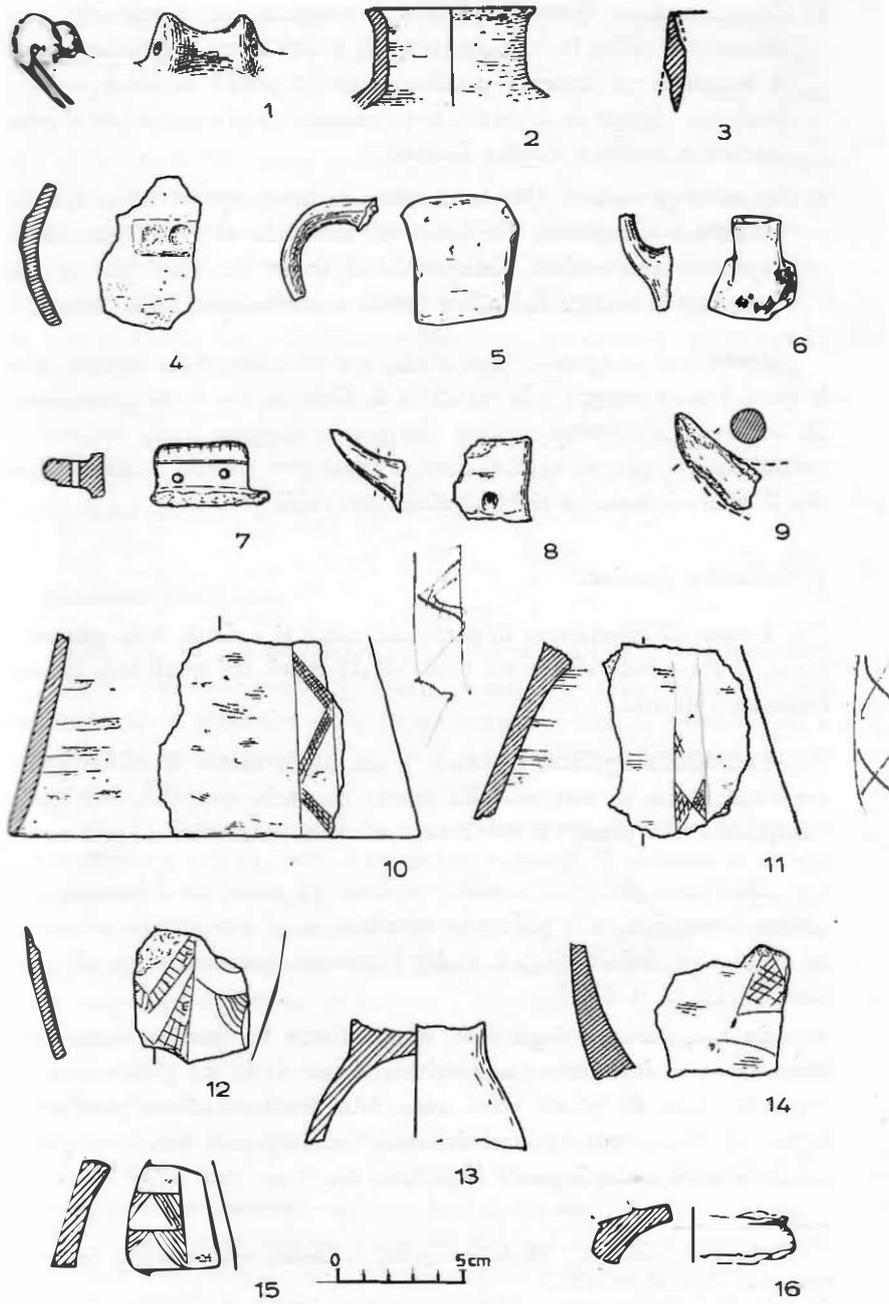


Fig. 2 - Ceramica dei gruppi I, II, III.

- b) Ceramica fine. Questa ceramica è smagrata principalmente con calcare; di solito le superfici sono di colore scuro, soprattutto nero o brunastro; si trovano peraltro anche superfici di color rosso o camoscio. Spesso le superfici sono chiazzate a diversi colori e sono trattate a lucido o almeno lisciate.
- c) Ceramica grossolana. Questa ceramica si trova soprattutto in diverse sfumature d'impasto, dal bruno al camoscio al rosso, mentre le superfici sono ruvide. Comprende le forme vascolari più grandi usate per la cottura dei cibi e per la conservazione delle derrate.

Inclusioni smagranti. Uno studio approfondito delle sostanze con le quali è stata smagrata la ceramica di Chiozza non è stato compiuto. Da un sommario esame, appare che per la maggior parte dei casi le ceramiche dei gruppi b) e c) sono trattate con tritumi calcarei, dato che il colore è bianco e si ha reazione con acidi ²⁾.

a) *Ceramica figulina.*

I cocci di questo tipo di ceramica, come si è detto, sono piuttosto scarsi. È stato individuato un totale di 37 cocci, dei quali solo 3 sono frammenti di orli.

I) Scodella figulina. (1 orlo) ³⁾. Un unico coccio di colore giallo verdastro, parte di una scodella aperta con orlo semplice. Sul bordo è impostata una presa « a rocchetto » con foro orizzontale (fig. 2 n. 1).

II) Fiasco globulare a collo verticale. (2 orli). Un frammento di questa forma è a collo piuttosto cilindrico e ad attaccatura col corpo ad angolo ben definito (fig. 2, n. 2); l'altro orlo presenta un profilo più sinuoso (fig. 2, n. 3).

La maggioranza degli altri cocci mostra un profilo molto convesso, che può forse essere attribuito al fiasco di forma globosa e collo verticale. Uno di questi cocci reca una ornamentazione plastica a forma di rilievo rettangolare, decorato con impronte concave; questo motivo è però molto logorato (fig. 2, n. 4).

²⁾ Malavolti definisce i tritumi smagranti di Chiozza come costituiti da calcite cristallina (MALAVOLTI, 1953).

³⁾ Dopo ogni categoria è posto il numero di orli presente, essendo basata su questi l'indagine statistica.

Diverse prese ed anse in ceramica figulina devono egualmente, in analogia col repertorio figulino nell'Italia centrale e meridionale, essere attribuite allo stesso tipo di vaso. Si tratta di tre anse frammentarie a nastro, delle quali una porta tracce di colore rosso (fig. 2, nn. 5, 6) e di una presa rettangolare forata verticalmente a doppio foro con decorazione plastica al margine (fig. 2, n. 7); anche questo pezzo presenta tracce di colorazione in rosso. Esiste anche una seconda presa orizzontale a foro doppio verticale; l'impasto di questo pezzo, però, non può essere definito tipicamente figulino, in quanto si tratta di una ceramica fine, color bruno camoscio, con sezione centrale nera e superficie liscia. Questo frammento potrebbe forse essere definito « falso » figulino nel senso inteso dal Malavolti (fig. 2, n. 8).

Nella stessa categoria figulina può essere collocato anche un frammento di « corno » di ceramica depurata. Questo pezzo potrebbe essere stato parte di un'ansa decorativa (fig. 2, n. 9)⁴.

b) Ceramica fine lucida.

III) Vasi su alto peduccio (tipo fruttiera?). (3 orli)⁵. Questo tipo di vaso è stato riconosciuto solo in frammenti di peduccio e di fondi, infatti la parte superiore della forma vascolare rimane sconosciuta; è possibile che questa avesse la forma di una scodella aperta come quelle del gruppo IV.

Tutti i reperti di questo tipo sono strutturati in ceramica nera o bruno nerastra con superfici esterne ben lucidate. È abbastanza chiaro che questi pezzi provengano da vasi a peduccio, in quanto le superfici interne sono di aspetto rozzo; questo fatto non si riscontra in nessuna altra forma vascolare in ceramica fine e presenta analogie con i vasi dello stesso tipo di Fimon (BARFIELD - BROGLIO, 1966, fig. 3). La decorazione è presente su due di questi frammenti di peduccio e consiste in bande verticali, riempite di motivi geometrici tratteggiati eseguiti a graffito (fig. 2, nn. 10, 11, 15).

⁴ Nel Museo Civico di Parma è conservata un'ansa « a forcella » (wishbone) in ceramica figulina, descritta come proveniente da Chiozza.

⁵ Fin che la forma della parte superiore di questo tipo rimane incerta, il numero statistico per questo gruppo si riferisce agli « orli » di base del peduccio.

È stata proposta di recente (BIAGI-MARCHELLO) la ricostruzione di un vaso di questo tipo proveniente dalla piccola caverna di Ca' dei Grii (Virle - Brescia), il metodo tra corpo e piede resta peraltro ipotetico.

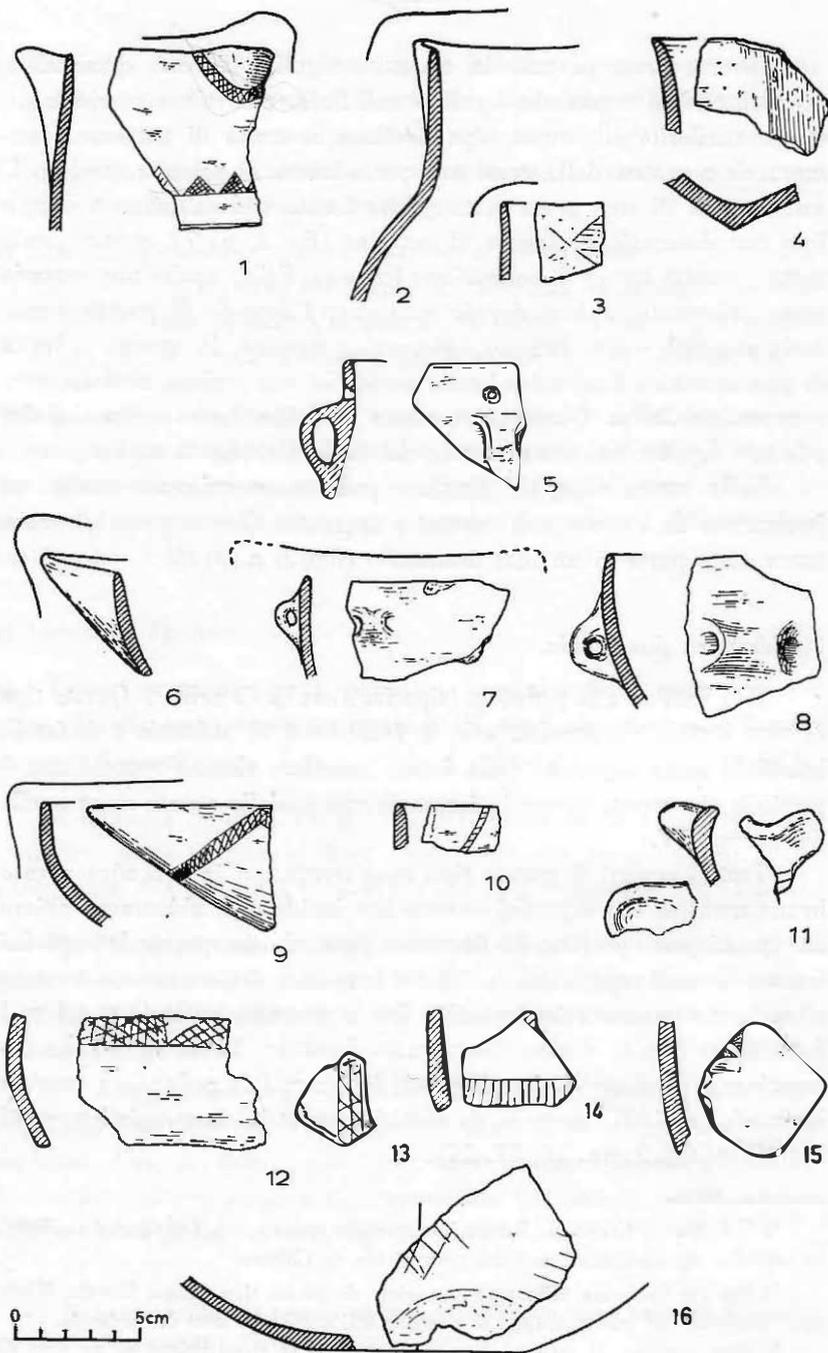


Fig. 3 - Ceramica dei gruppi IV, Va, Vb.

Un altro frammento di vaso decorato con motivi geometrici graffiti appartiene probabilmente alla parte superiore di un vaso con peduccio, poichè presenta una stretta analogia con un vaso di Quinzano Veronese (BARFIELD, 1971) (fig. 2, n. 12). Un altro cocciò, decorato con motivi graffiti, fa parte probabilmente di questo gruppo (fig. 2, n. 14).

IV) Vasi a bocca quadrata con collo distinto. (18 esempi)⁶⁾. Questo gruppo comprende vasi a bocca quadrata del così detto tipo « ligure », aventi collo cilindrico distinto dal corpo ed altezza della forma vascolare sempre superiore alla larghezza. L'impasto è di solito di colore nero o bruno-nerastro, sono però presenti anche alcuni frammenti di colori più chiari: dal brunastro al rosso e dal grigio al camoscio. Le superfici sono lucide.

L'andamento degli spigoli della bocca quadrata di questi vasi è vario; di solito questi formano un piccolo beccuccio (fig. 3, nn. 1, 2), vi è anche un esempio a spigoli molto netti (fig. 3, n. 4) ed alcune bocche a spigoli piuttosto arrotondati (fig. 3, n. 3).

Solo due frammenti di questo gruppo mostrano tracce di decorazione: su di uno il collo è ornato da una striscia di triangoli tratteggianti ed una banda a tratteggio è posta a mo' di ghirlanda sotto lo spigolo della bocca (fig. 3, n. 1). L'altro pezzo presenta una decorazione a losanga sotto l'orlo; tutti questi motivi sono eseguiti a graffito.

V) Scodelle a bocca quadrata. A questo gruppo appartengono le scodelle larghe, che spesso sono state definite come la varietà « padana » del vaso a bocca quadrata.

Le pareti di queste scodelle sono, in prossimità dell'orlo, sempre più convesse che quelle del gruppo precedente; anche gli spigoli della bocca sono di solito esoversi, formando beccucci più o meno lunghi. In questo gruppo lo spessore delle pareti vascolari è maggiore che nel precedente.

In base alle caratteristiche della decorazione e, entro certi limiti, in base alla qualità dell'impasto, si possono distinguere quattro sottotipi di scodelle:

a) Scodelle non decorate. (61 orli)⁷⁾. L'impasto è molto fine, di colore nero o bruno scuro; sono presenti anche colori grigio o camoscio.

⁶⁾ L'attribuzione di frammenti di orli a questo gruppo non è sempre facile; infatti 9 pezzi sono stati qui collocati, ma solamente con una certa probabilità di appartenenza.

⁷⁾ È sempre possibile che alcuni di questi orli senza decorazione provengano da vasi in altre parti decorati.

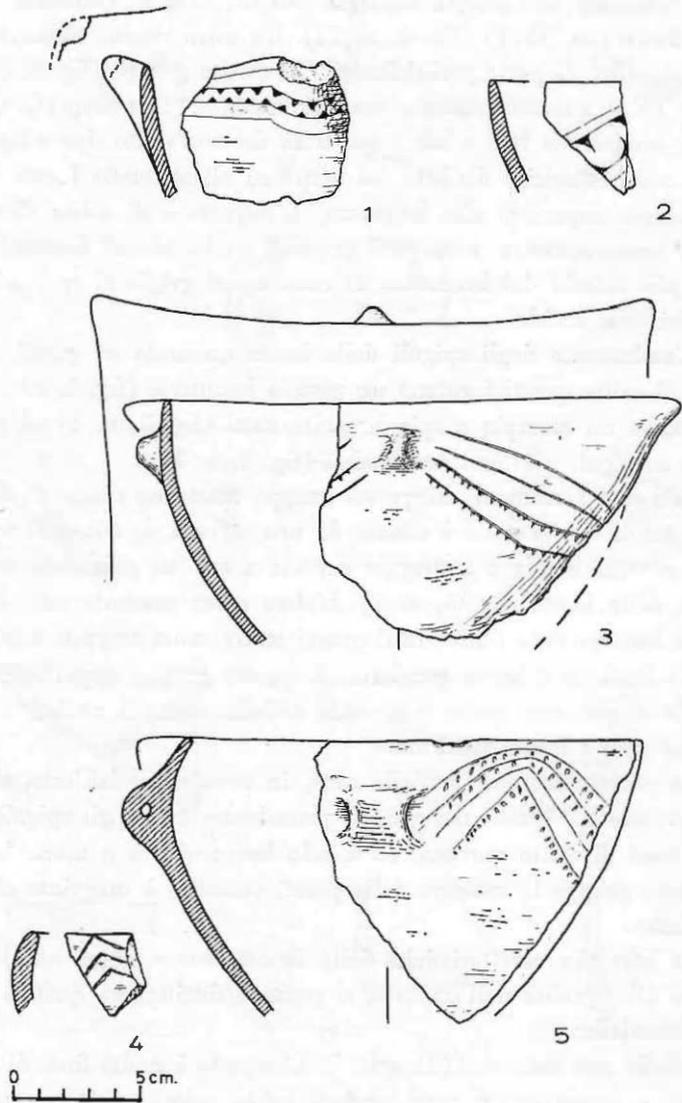


Fig. 4 - Ceramica dei gruppi Vc, Vd.

(fig. 3, nn. da 6 a 8). Appartengono a vasi di questo tipo alcune piccole ansette cilindriche a rocchetto e a bugna forata (fig. 3, nn. 7, 8).

- b) Scodelle con decorazione graffita. (3 esempi). Queste sono strettamente affini alle forme di tipo a), dalle quali differiscono esclusivamente per la presenza di decorazione graffita. I motivi presenti rassomigliano stilisticamente a quelli riscontrati sui vasi a peduccio o sui vasi a bocca quadrata del IV gruppo e sono rappresentati da bande tratteggiate poste a mo' di ghirlanda sotto lo spigolo della bocca, nonché da bande che corrono sotto l'orlo (fig. 3, nn. 9, 10). E' probabile che un fondo piatto appartenga ad una di queste scodelle (fig. 3, n. 16).
- c) Scodelle a bocca quadrata con decorazione a intaglio (*excisa*). (2 orli). L'impasto è nero lucido. La decorazione comprende bande di motivi intagliati, posti a ghirlanda sotto gli spigoli della bocca, a nastro sotto l'orlo. In un caso il motivo decorativo comprende una linea di zig-zag in negativo e, nell'altro, un nastro riempito da un motivo spiraloide; queste bande sono, inoltre, accompagnate da linee incise (fig. 4, nn. 1, 2).
- d) Scodelle a bocca quadrata, decorate a crudo con motivi a « filo spinato ». (9 orli). L'impasto presenta le medesime caratteristiche riscontrate nei sottotipi precedenti. I motivi decorativi comprendono da due a quattro linee parallele, che sono provviste di fregi a tacche incise. Questi motivi sono posti a mo' di ghirlanda al di sotto degli spigoli della bocca ed anche in varia guisa al centro delle pareti (fig. 4, nn. da 3 a 5).

VI) Scodelle aperte. (24 orli). Le pareti sono diritte o appena sinuose e la loro impostazione sul fondo è molto aperta. L'impasto varia in colore dal nero al bruno, dal rosso al camoscio; il colore delle superfici è spesso a chiazze; gli orli sono sottili e aguzzi (fig. 5, nn. da 1 a 3).

In un esempio, dove è conservato il fondo, questo è piatto (fig. 5, n. 1). Quattro frammenti hanno lobi posti sull'orlo: di questi, due lobi sono piatti ed erano probabilmente in origine doppi (fig. 5, n. 5); gli altri due sono più spessi ed il loro aspetto è simile ad un rocchetto posto ortogonalmente all'andamento del bordo (fig. 5, n. 4).

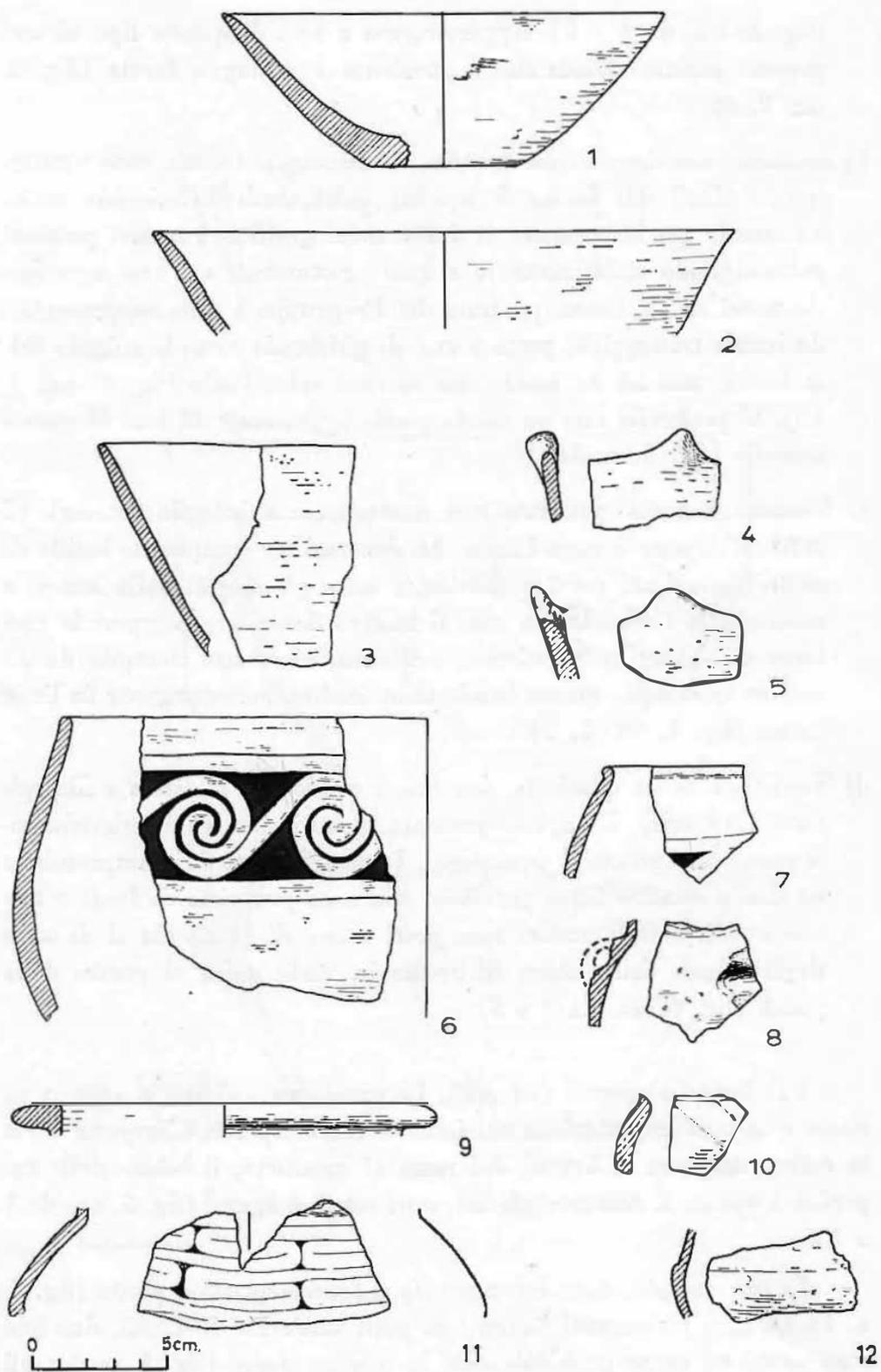


Fig. 5 - Ceramica dei gruppi VI, VII, VIII, IX, Xa, Xb.

VII) Scodelle emisferiche. (3 orli). Queste si distinguono dalle forme del gruppo VI in quanto il profilo è molto più concavo e profondo e le dimensioni del vaso sono notevolmente minori. Le pareti sono sottili.

VIII) Ciotole profonde a bocca un po' ristretta e bordo arrotondato esternamente. (4 esempi). L'impasto può essere nero, grigio, bruno-rosso o camoscio. La superficie è lievemente lucida. Dei quattro reperti, due sono inornati e gli altri sono decorati con motivi ad intaglio, consistenti in bande riempite di spirali negative (fig. 5, nn. 6, 7).

IX) Recipienti con orlo a tesa. (1 orlo). Un unico frammento d'impasto fine, liscio di color grigio. La tesa è piatta con margine tondo, l'angolo con la parete interna è netto (fig. 5, n. 9).

X) Ollette e giare globulari o carenate di vario tipo. (6 esemplari). Questo gruppo comprende diversi frammenti, che mostrano una considerevole varietà di forma e decorazione.

- a) Un coccio assai particolare proviene da una olletta di impasto nero lucido con sfumature rosse. Il corpo è leggermente a spalla e la medesima è marcata da una decorazione a intaglio con motivo a barra e meandro. La frattura superiore del coccio suggerisce l'attaccatura di un collo cilindrico (fig. 5, n. 11).
- b) Altri frammenti di corpi di vasi, ad impasto di colore grigio camoscio o nero, si possono considerare provenienti da forme vascolari analoghe; due di questi frammenti sono provvisti di un solco decorativo che corre sulla spalla (fig. 5, n. 12); altri due sono provvisti di piccole ansette sopra la carena (fig. 5, n. 8); un altro frammento di spalla è ornato con incisioni oblique (fig. 5, n. 10).
- c) Vasi a collo cilindrico. Sono presenti due cocci di questo tipo (fig. 6, nn. 1, 2); l'impasto è fine e le superfici lievemente lucidate. Vasi analoghi a questi si trovano a Fimon (BARFIELD-BROGLIO, 1966, fig. 3, nn. 8, 9). Alcuni frammenti di orli, in numero di 6, possono essere attribuiti a questi tre sottotipi, ma non è escluso che alcuni dei frammenti di corpi qui descritti provengano da vasi a bocca quadrata del II gruppo. Una base ad impasto fine appartiene forse a quest'ultimo gruppo (fig. 6, n. 3).

XI) Coperchi cilindrici. (1 esempio). Un coccio, di impasto color camoscio macchiato di nero, fa parte di un coperchio di 12 cm. di dia-

metro con faccia superiore piatta e pareti ad angolo retto. È decorato con bande di zig-zag incise ad intaglio (fig. 6., n. 4). Un altro coperchio simile, però ad orlo sporgente, è stato illustrato dal Malavolti (MALAVOLTI, 1953 - Tav. XIII. n. 6); la decorazione di questo pezzo è pure incisa ed è costituita da motivi a spirale.

XII) Vasi con bocca ristretta e orlo ispessito esternamente. (1 cocchio). Questo frammento non presenta decorazione (fig. 6, n. 5).

È infine da notare la presenza di un cocciolo di ceramica nera fine, che mostra una carena piuttosto chiara (fig. 6, n. 7); la forma complessiva di questo vaso è ignota, ma è possibile che derivi da una scodella carenata tipo Fiorano.

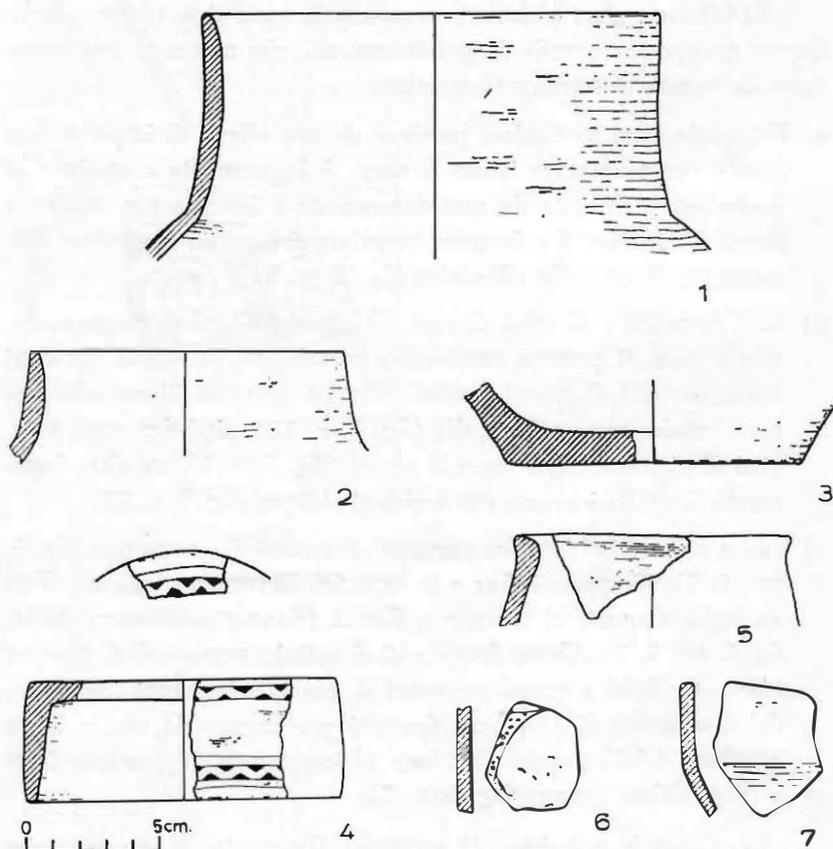


Fig. 6 - Ceramica dei gruppi Xc, XI, XII.

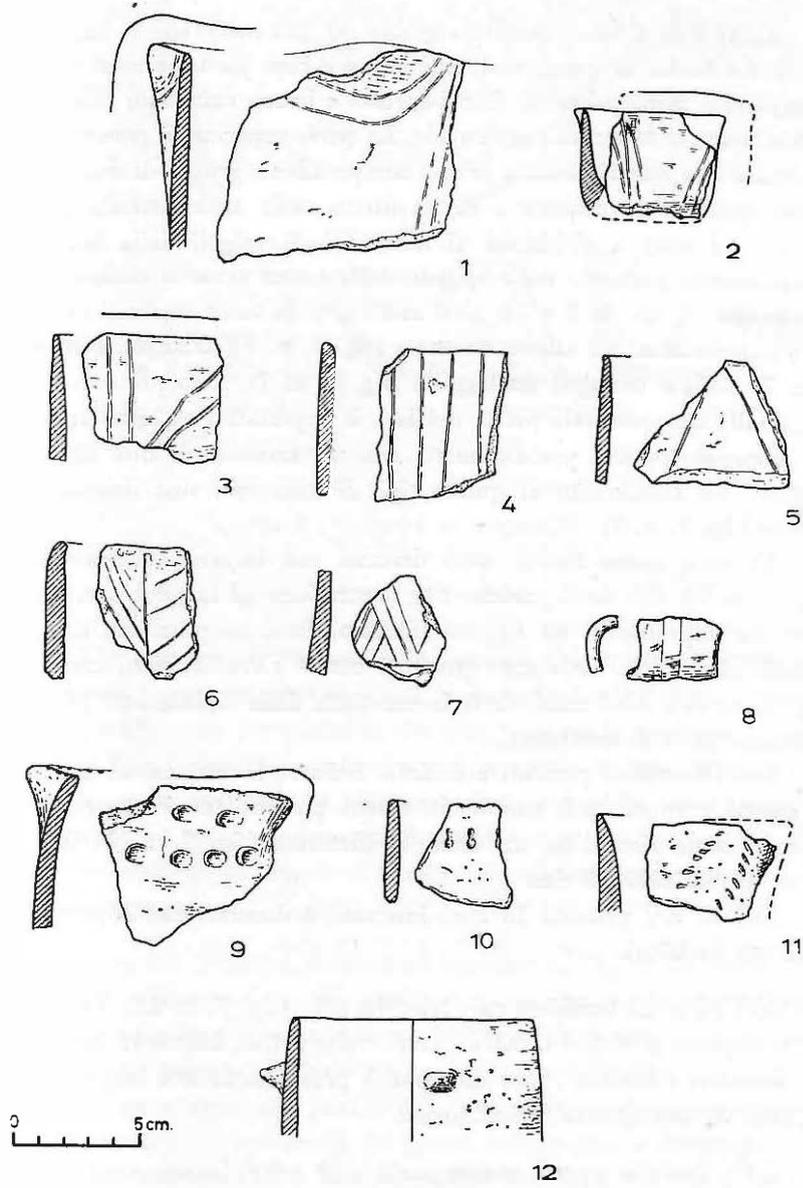


Fig. 7 - Ceramica dei gruppi XIII, XIV.

c) *Ceramica grossolana.*

XIII) Vasi a bocca quadrata grossolani. (28 orli) (fig. 7, nn. da 1 a 11). La forma di questi vasi, tipo situla a base piatta, è assai tipica. L'impasto è principalmente di color rosso o bruno camoscio; più raramente nero; le superfici sono ruvide. La parte superiore è generalmente ornata con motivi incisi a crudo, comprendenti gruppi di due o più linee; queste sono disposte a bande diritte nella zona centrale piatta ai lati del vaso, a ghirlanda al disotto degli spigoli della bocca o obliquamente partendo dallo spigolo della bocca verso il centro della parete (fig. 7, nn. da 1 a 3); altri motivi, quali linee verticali (fig. 7, n. 4), decorazioni ad albero stilizzato (fig. 7, n. 6), triangoli semplici (fig. 7, n. 5) o triangoli tratteggiati (fig. 7, n. 7), sono più rari.

Nella zona centrale piatta dei lati, è impostata una ansetta; queste prese si trovano probabilmente solo in numero di due sui lati opposti. Un frammento di questo tipo di ansa reca una decorazione lineare (fig. 7, n. 8).

Vi sono anche alcuni cocci decorati con impressioni trascinate (fig. 7, n. 9); due cocci portano una decorazione ad impressione, costituita da impronte di un oggetto bilobato, forse eseguita con ossa di uccello (fig. 7, n. 10), sono presenti anche altre incisioni semplici (fig. 7, n. 11). Altri cocci, se si fa eccezione delle ondulazioni sul labbro, sono privi di ornamenti.

Dai frammenti presenti è difficile dedurre le dimensioni dei vasi di questo gruppo, ma è chiaro che queste possono anche essere molto piccole, come risulta da un esempio illustrato (fig. 7, n. 2) la cui bocca misura solo 5,0 cm.

Dei 28 orli presenti 12 sono inornati, 4 decorati con impressioni e 12 con incisioni.

XIV) Piccoli bicchieri cilindrici. (2 orli) (fig. 7, n. 12). Due cocci ad impasto grossolano, ma a pareti molto sottili, hanno la forma di un bicchiere cilindrico. Uno di questi è provvisto di una bugna ovale e l'altro di una ansetta emicilindrica.

XV) Scodelle aperte tondeggianti. (12 orli). Queste sono prevalentemente di impasto bruno rossiccio. I profili hanno aspetto convesso e gli orli sono incisi a tacche. La maggior parte dei cocci è decorata o a incisioni lunghe (7 esempi) (fig. 8, n. 2) o a impronte trascinate (3 esempi) (fig. 8, nn. 1, 3, 4).

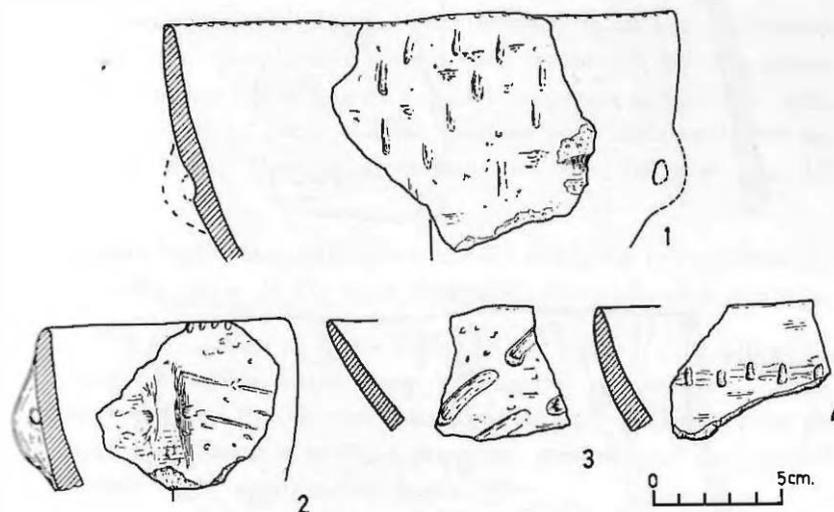


Fig. 8 - Ceramica del gruppo XV.

XVI) Vasi grandi profondi. (46 esempi). Questo tipo è quello più comune tra i materiali di Chiozza. L'impasto è di solito bruno o rossiccio; il profilo varia tra quello di un recipiente fondo tendente al biconico con bocca ristretta a collo concavo, a quello di una forma a secchio con pareti verticali. Le basi sono piatte e qualche volta sporgono accennando ad un piede (spigolo di fondo a listella) (fig. 9 n. 8). Esistono due sottotipi principali di questo vaso, distinti soprattutto in base alla ornamentazione.

a) Vasi con orli ondulati, decorati ad impressioni (fig. 9, nn. da 1 a 5).

I motivi impressi, spesso trascinati, sono disposti in varia foggia sulle superfici dei vasi; esistono file verticali o oblique di impressioni che partono dall'orlo ed anche, frequentemente, file orizzontali poste attorno alla pancia del vaso; altri cocci sono totalmente coperti da motivi impressi. In questo sottogruppo la decorazione ad impressioni semplici è dominante (22 pezzi); la tecnica a lunghe incisioni, che prevale sulle scodelle del XV gruppo, si trova qui solo in un esempio. In questo sottotipo sono anche compresi cocci con orli ondulati, che però mancano di ornamentazione sulle pareti (18 esempi).

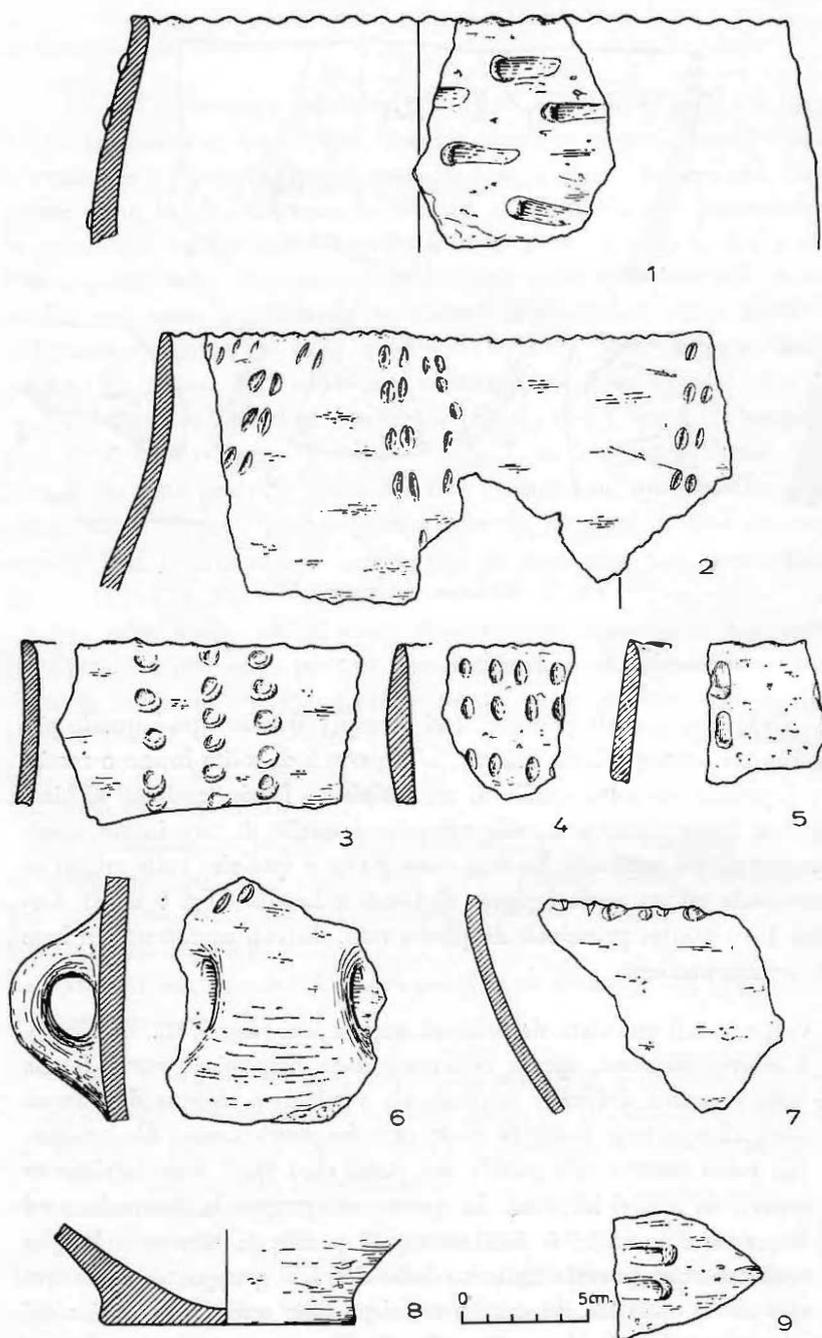


Fig. 9 - Ceramica del gruppo XVIa.

b) Un sottotipo distinto (5 orli) è rappresentato da un numero ristretto di cocci, sui quali l'orlo è liscio e senza tacche e la sola decorazione è data da una fila di impronte digitali, applicate direttamente sotto l'orlo o, qualche volta, su di un cordone posto nella medesima posizione. Manca qualsiasi decorazione sul resto del corpo (fig. 10, n. 1).

XVII) Vaso con profilo sinuoso, collo distinto e orlo esovero. (1 esempio) (fig. 10, n. 3). Un unico frammento d'impasto rosso porpureo.

XVIII) Ceramica di tipo « Fiorano ». (2 esempi). (Fig. 10, n. 5). Due cocci d'impasto bruno rossiccio, smagrati con sabbia quarzosa, provengono da un tipo di vaso grande con la parte superiore delle pareti piuttosto concava e spessa. I due pezzi sono decorati con cordoni a superficie liscia, applicati verticalmente.

Questo tipo di ceramica contrasta nettamente col resto del materiale di Chiozza e pare identico a certe forme che si trovano negli insediamenti della Cultura di Fiorano (esempio: MALAVOLTI, 1953 - Tav. VI, 4). È interessante notare che, negli scavi eseguiti dal Museo di Reggio Emilia nel 1968, è stato trovato, in un pozzetto, un esemplare quasi integro di questo tipo di vaso, associato ad un frammento di ceramica figulina dipinta (Fig. 26, n. 6).

Considerazioni su forme, anse e decorazioni.

Forme. La maggior parte della ceramica di Chiozza è ripartibile in diversi tipi chiaramente distinti. Dai rapporti percentuali, basati sul numero di frammenti di orli, risulta che, tra le tre principali categorie di impasto, la ceramica figulina rappresenta l'1,3%, la ceramica fine il 59,5% e quella grossolana il 39,2%. I vasi a bocca quadrata costituiscono il 52% del repertorio totale. Fra i vasi ad impasto fine, predominano soprattutto le scodelle a bocca quadrata; mentre, fra quelli ad impasto grossolano, prevalgono i vasi profondi del gruppo XVI seguiti dal tipo a situla con bocca quadrata del XIII gruppo (fig. 16).

Anse. Le anse appartenenti ai vari gruppi sono state di volta in volta descritte; è comunque opportuno rilevare come, nella maggioranza delle forme, siano presenti ansette fra loro simili, di solito piuttosto piccole, a foro orizzontale e spesso con parte centrale ristretta e insellata. Solo nei vasi di ceramica figulina, come precedentemente descritto, esiste una certa varietà nel repertorio di anse e prese forate.

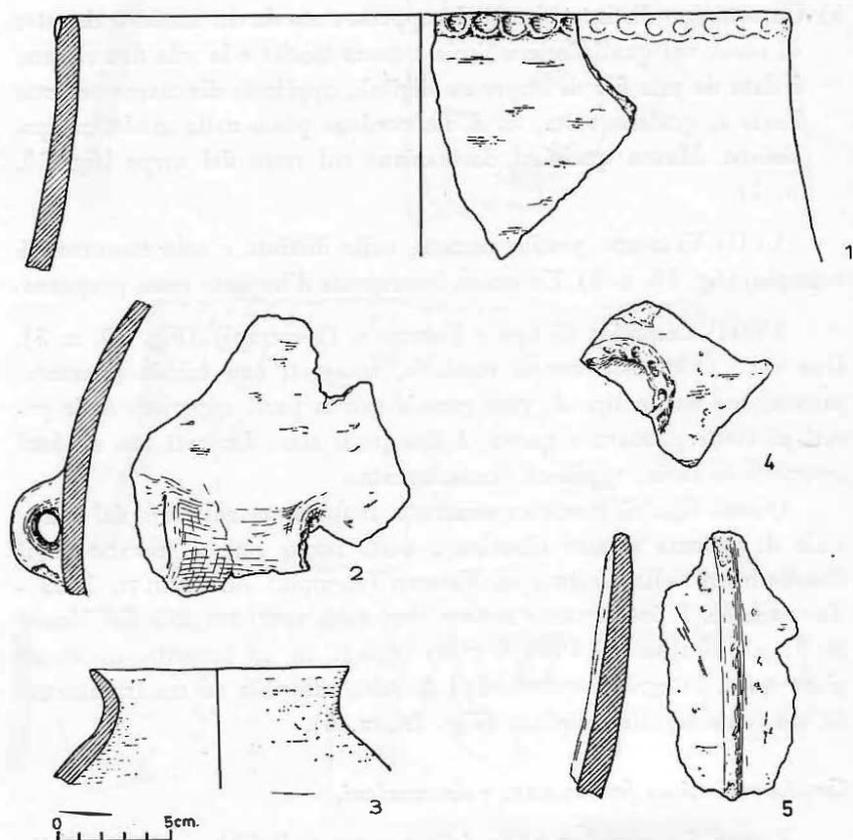


Fig. 10. - Ceramica dei gruppi XVIb, XVII, XVIII.

Decorazione. Non si conoscono, a causa del cattivo stato di conservazione, i motivi dipinti usati nella ornamentazione della ceramica figulina; sulle pareti esterne di questa sono rimaste, a volte, solo tracce di color rosso.

Sulla restante ceramica sono presenti diverse tecniche di ornamentazione. Queste comprendono.

- a) Decorazione graffita dopo la cottura; si riscontra sui vasi a peduccio del III gruppo, sui vasi a bocca quadrata ad imposto fine del IV e su qualche scodella a bocca quadrata del V b. I motivi impie-

gati in questa tecnica sono soprattutto costituiti da bande riempite con diversi elementi geometrici (zig-zag, triangoli tratteggiati opposti o losanghe negative, tratteggio « a scala », tratteggio doppio) (fig. 11, nn. da 1 a 8). File di triangoli tratteggiati pare siano anche un motivo peculiare di questo stile. Motivi più complessi sono rari; da segnalare forme tratteggiate e motivi curvilinei (fig. 11, nn. da 9 a 11).

La tecnica di graffitura e il repertorio dei motivi sono strettamente analoghi a quelli in uso sulla ceramica degli insediamenti delle Arene Candide (livelli del Neolitico medio) e di Quinzano (BARFIELD, 1971).

- b) Ceramica incisa prima della cottura: quando questa tecnica è presente sulla ceramica ad impasto fine è a volte difficile distinguerla dalla graffitura. Di fatto, questa tecnica si riscontra nella ceramica fine solo sulle scodelle a bocca quadrata del gruppo V d sotto forma di motivi a « filo spinato » (fig. 11, nn. da 12 a 15). Il repertorio decorativo su queste scodelle è piuttosto limitato e consiste sempre in linee parallele, che variano in numero da due a quattro e sono provviste o meno di un fregio a tacche. La disposizione sul vaso delle linee incise è variabile (fig. 12). La presenza di altri motivi, incisi a crudo, è limitata al gruppo XIII in ceramica grossolana a forma di secchio a bocca quadrata. Questi vasi recano una decorazione posta al disotto dell'orlo, costituita da linee parallele disposte in vari modi (fig. 13); su questi vasi si trova anche il motivo a triangoli tratteggiati (fig. 7, n. 7).
- c) La tecnica dell'intaglio (Kerbschnitt) è indubbiamente la più interessante nella ornamentazione dei vasi di Chiozza. Sui vasi ad impasto fine, si trova nei seguenti tipi: scodelle a bocca quadrata (V c); olette a collo (X); coperchi (XI): questi ultimi appartengono forse alle ollette.
- In contrasto con motivi graffiti o incisi a crudo, questa tecnica impiega motivi di tipo « dinamico », quali bande di zig-zag negativi e spirali. Questi motivi risultano sempre marginati da linee parallele incise (fig. 14).
- d) La tecnica ad impressioni sulla argilla molle si trova soprattutto nei vasi grossolani; tra i cocci ad impasto fine solo uno reca una decorazione di puntini impressi internamente ad un triangolo inciso (fig. 6, n. 6); la forma di questo vaso è sconosciuta.

Nell'ambito della ceramica grossolana, la decorazione impressa si trova sulle scodelle del XV gruppo e sui vasi profondi del XVI. Come è già stato detto, le incisioni lunghe sono tipiche del XV gruppo, mentre le impressioni trascinate sono presenti sui vasi del XVI gruppo. Questa tecnica si riscontra anche, ma raramente, sui vasi del gruppo III (fig. 17).

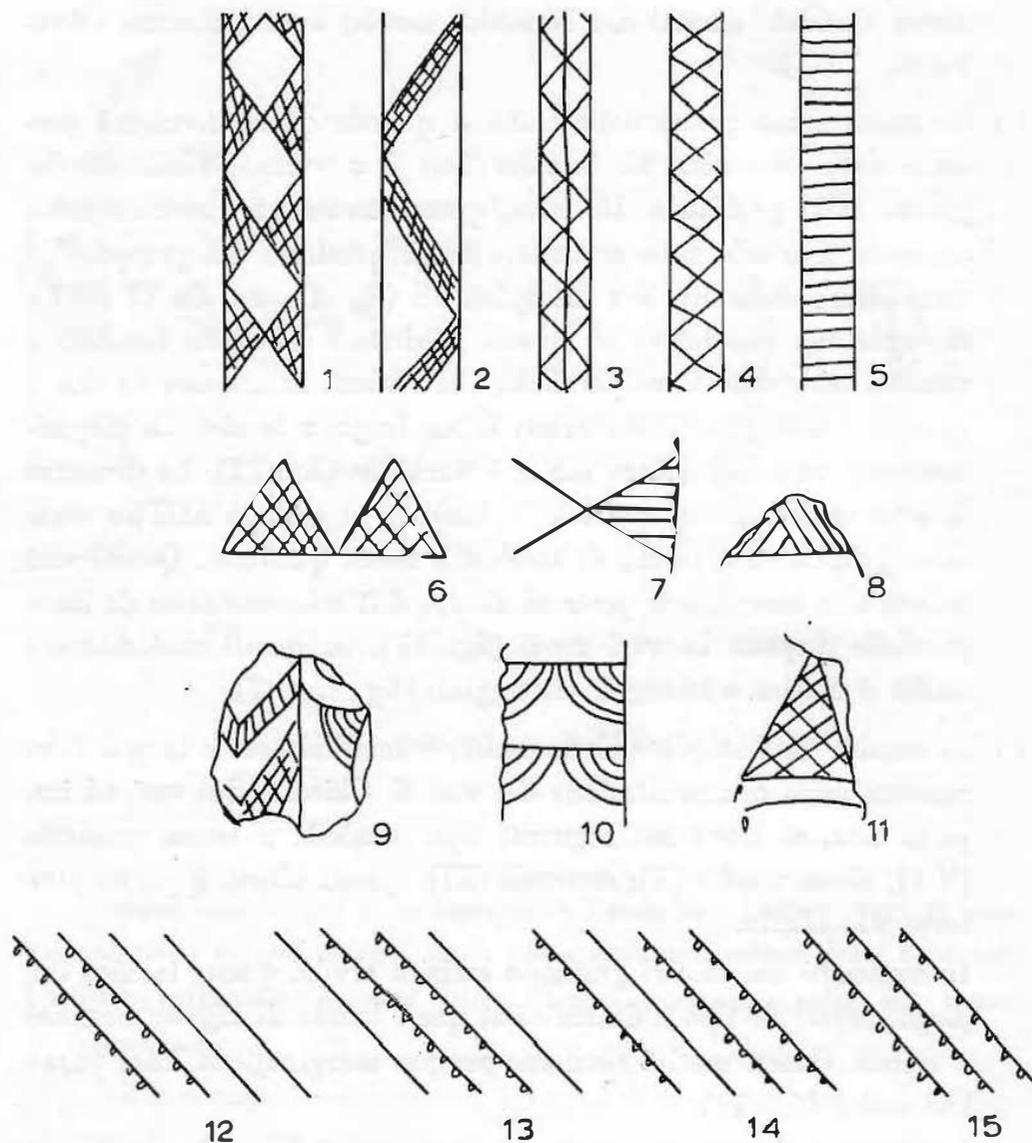


Fig. 11 - Motivi graffiti sulla ceramica ad impasto fine dei gruppi III, IV e Vb (da 1 a 11) - Motivi a « filo spinato » incisi prima della cottura sulla ceramica del gruppo Vd (da 12 a 15).

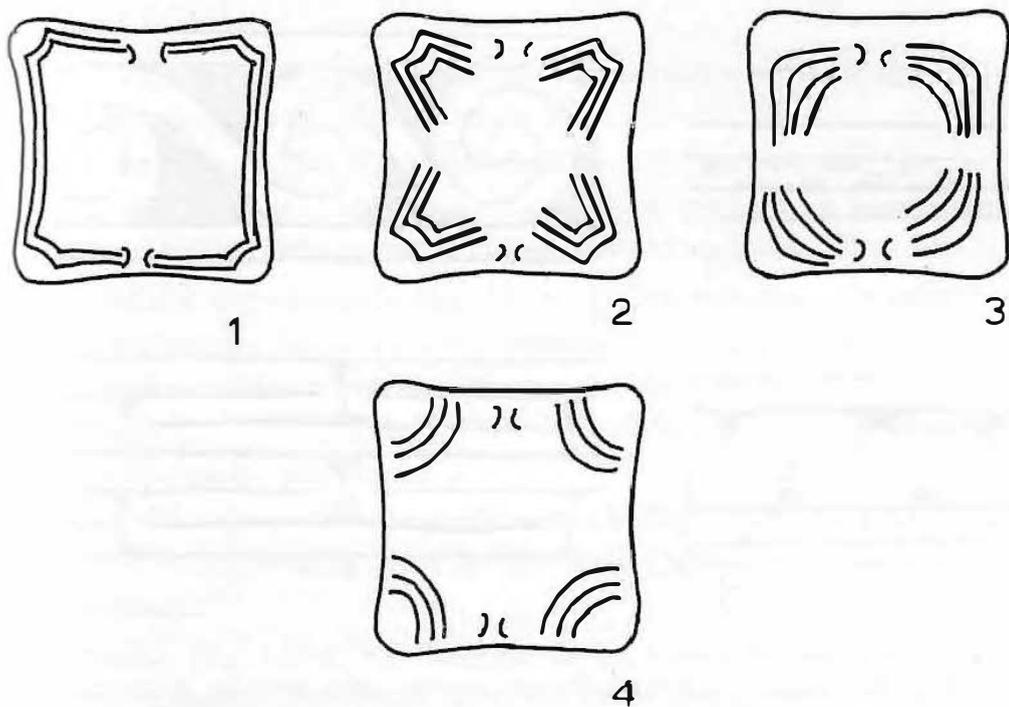


Fig. 12 - Disposizione dei motivi decorativi sulle scodelle del gruppo V.

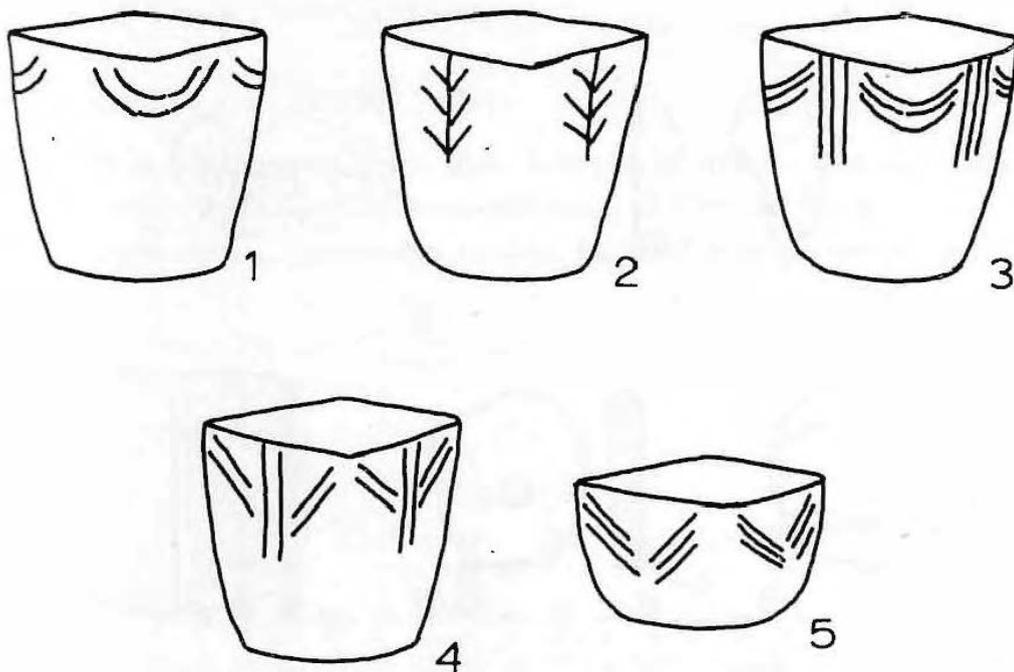


Fig. 13 - Disposizione dei motivi decorativi sui vasi a bocca quadrata ad impasto grossolano del gruppo XIII.

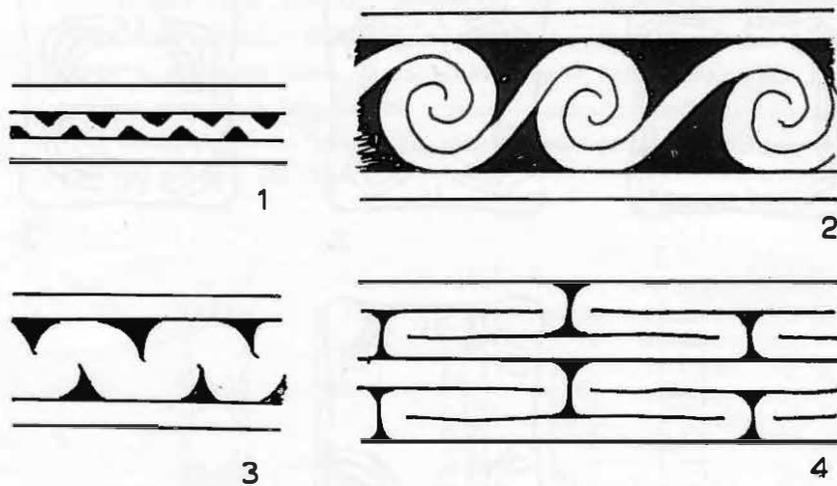


Fig. 14 - Motivi ad intaglio (excisi) presenti nella ceramica dei gruppi Vc, VIII, Xa, XI.

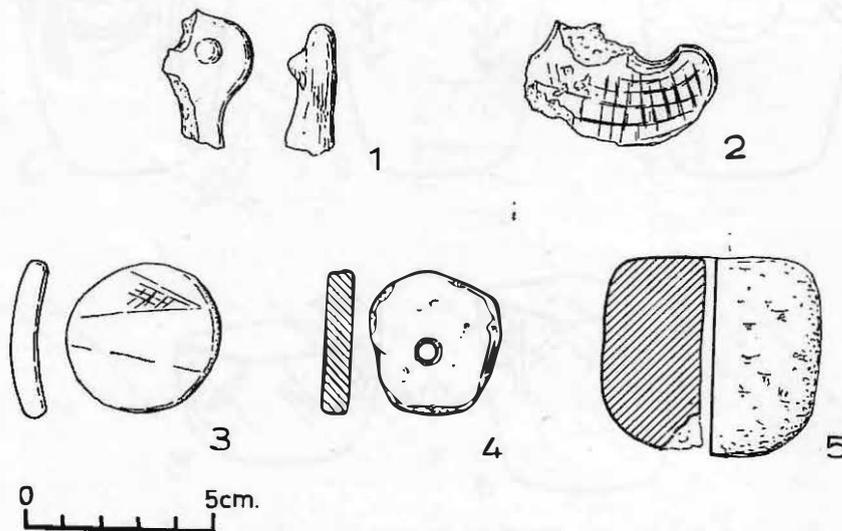


Fig. 15 - Oggetti fittili provenienti dalla collezione del 1939-41.

OGGETTI FITTILI (1939 - 1941).

Nel Museo di Reggio Emilia sono conservati i seguenti oggetti in terracotta, provenienti dalle ricerche del 1940 - 41.

- 1) Idoletto (fig. 15, n. 1). Frammentario e stilizzato, senza braccia e con seni applicati. La forma rassomiglia a quella degli idoletti rinvenuti nella grotta ligure di Pollera (BERNABÒ BREA - Tav. XLVII)
- 2) Pintadera antropomorfa (fig. 15, n. 2). Frammentaria, a contorno antropomorfo. La superficie è coperta di incisioni a reticolo. Una pintadera dello stesso tipo fu trovata da Chierici a Campegine (CHIERICI, 1877 - Tav. I, 24). Non si hanno altri riscontri per questo tipo di pintadera.
- 3) Peso. Cilindrico, a foro centrale verticale (fig. 15, n. 5). Pesì analoghi si riscontrano in tutte le fasi della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata.
- 4) Fusaiola (fig. 15, n. 4). Ricavata da un coccio di vaso ad impasto fine, decorato a graffito. È provvista di un foro a sezione biconica.
- 5) Coccio circolare levigato (fig. 15, n. 3). Proveniente da un vaso con decorazione graffita.

Tutti questi oggetti sono inquadrabili nella tradizione della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata.

L'INDUSTRIA LITICA (1939 - 1941).

Il materiale proveniente dalle ricerche De Buoi e Degani - Zambotti (1939 - 40 - 41) comprende 204 pezzi in selce, dei quali 104, interi o frammentari, presentano ritocco. La selce è grigio scura, grigia,

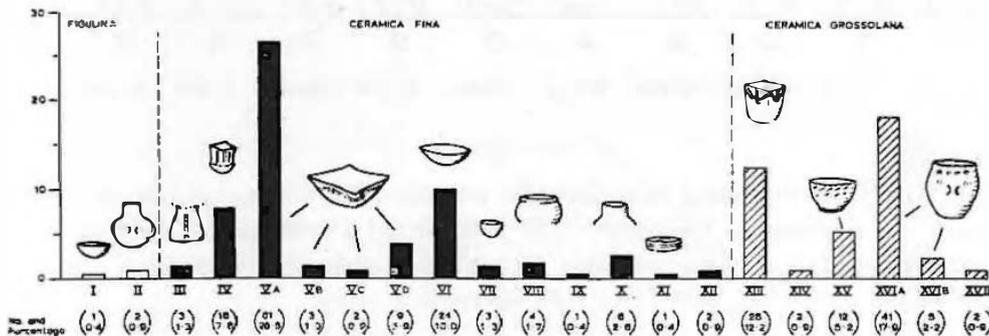


Fig. 16 - Diagramma statistico sulla presenza delle varie forme vascolari a Chiozza.

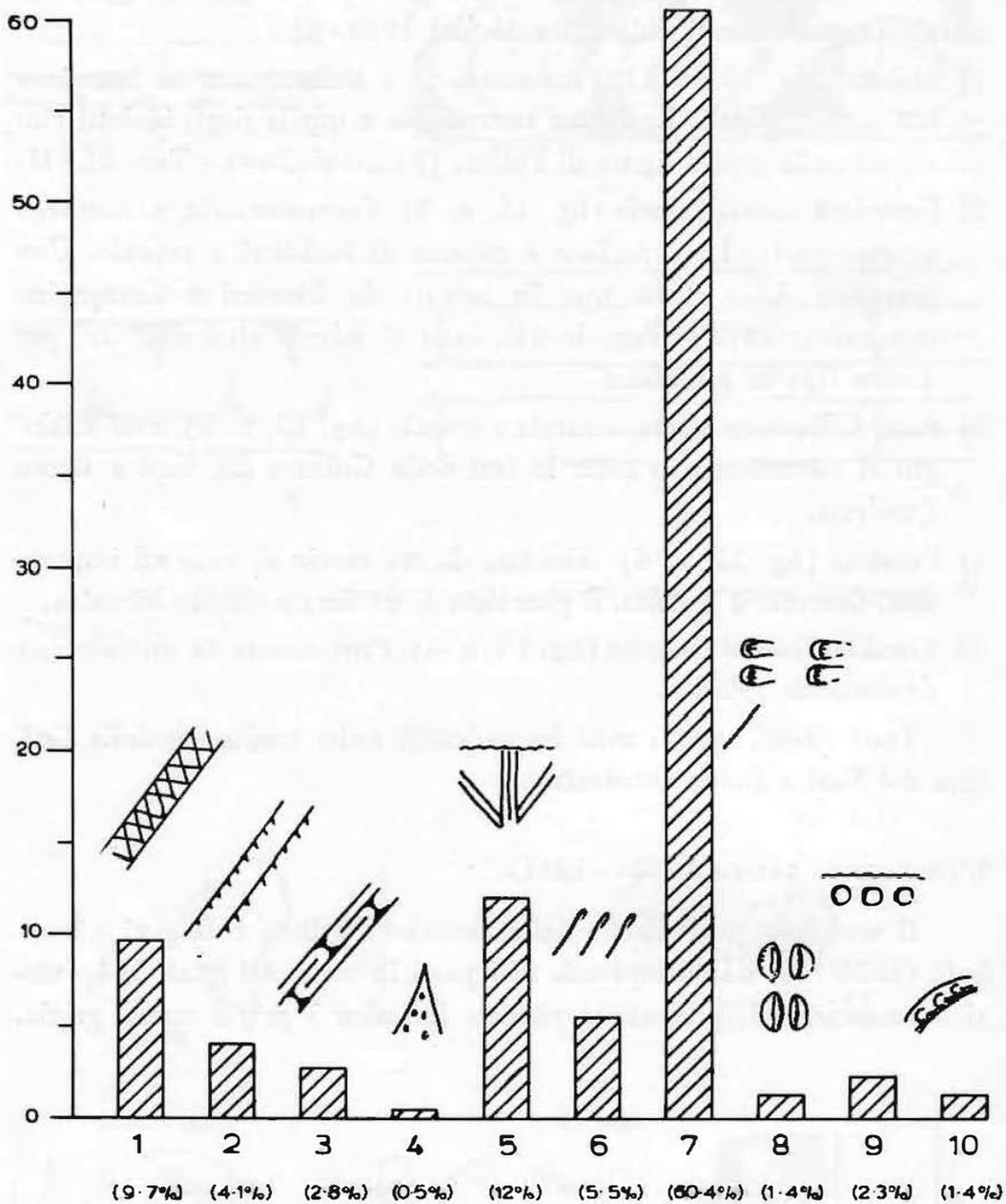


Fig. 17 - Diagramma statistico sulla presenza delle diverse tecniche di decorazione. 1) Graffito; 2) Filo spinato; 3) Intaglio; 4) Punteggiato; 5) Motivi incisi del gruppo XIII; 6) Altre incisioni; 7) Impronte trascinate; 8) Impronte pizzicate; 9) Impronte circolari sotto l'orlo; 10) Decorazione plastica.

CHIOZZA

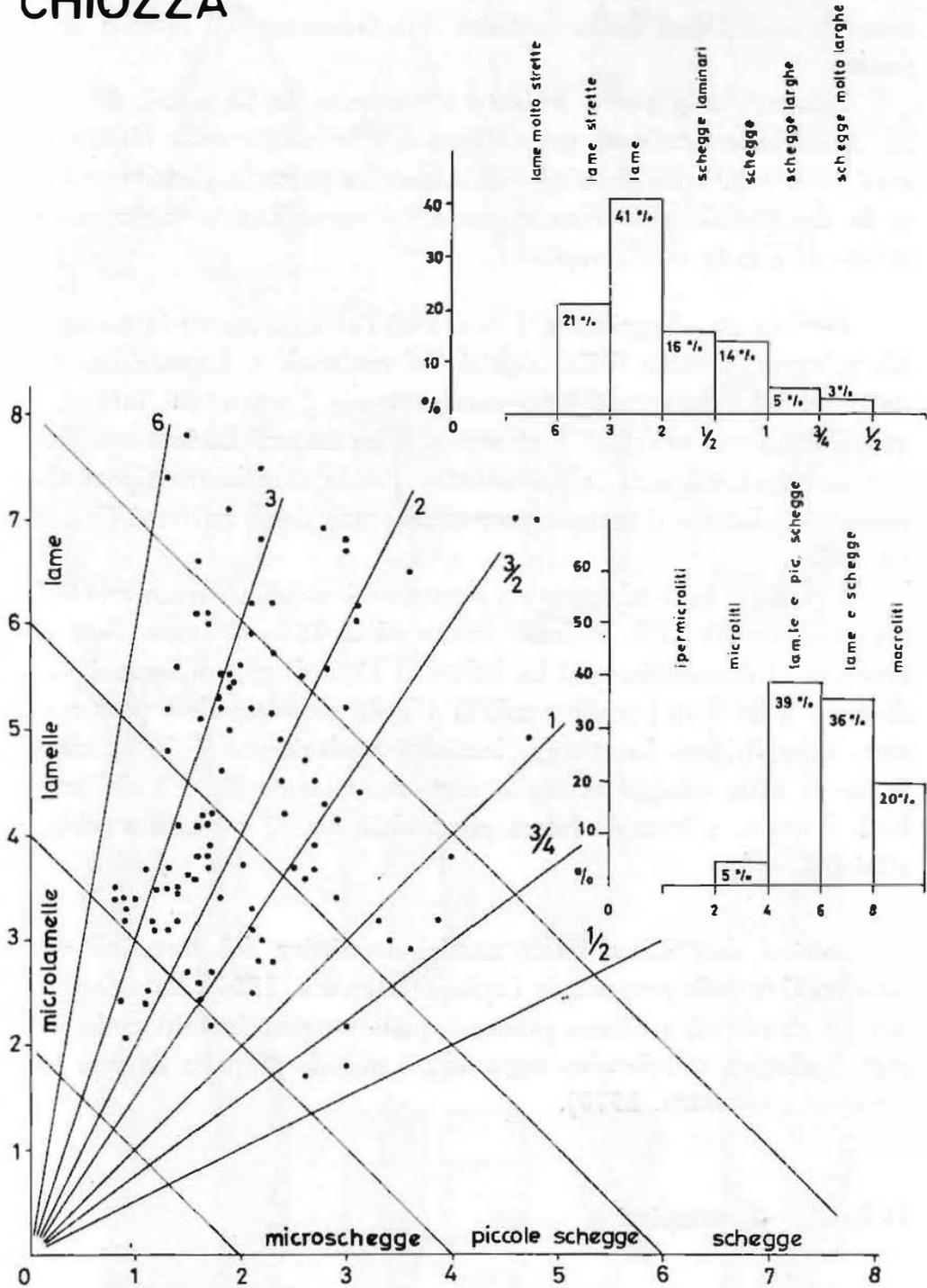


Fig. 18 - Grafici sulla tipometria e sulla litotecnica dei manufatti non ritoccati provenienti dalla collezione del 1939-41.

bruna giallastra e rossa, di aspetto fresco senza alterazioni o patine secondarie. Alcuni strumenti laminari hanno tracce di levigature da usura lucenti. Sono anche presenti due frammenti di lamelle in ossidiana.

L'industria in pietra levigata è costituita da 26 pezzi, dei quali 23 in roccia serpentinoso probabilmente proveniente dalle ofioliti presenti nelle argille scagliose appenniniche, un pezzo in giadeite costituito da una piccola ascia frammentaria, un manufatto in roccia scistosa chiara ed uno in roccia arenacea.

Tecnica di scheggiatura. I dati statistici riguardanti la tecnica di scheggiatura, a causa della esiguità del materiale a disposizione, sono stati ricavati analizzando congiuntamente sia i manufatti integri, sia quegli strumenti nei quali il ritocco non ha sostanzialmente modificato le dimensioni originali del manufatto. Per la valutazione tipometrica, viene qui adottato il metodo proposto da uno degli scriventi (BAGOLINI, 1968).

I prodotti della scheggiatura sono prevalentemente laminari (69%) (fig. 18), con il 21% di lame strette ed il 41% di lame. Non vi è tendenza al microlitismo, si ha infatti il 12% di grandi lame, il 20% di lame, il 26% di lamelle e solo il 4% di microlamelle a poco accentuato microlitismo. Le schegge laminari costituiscono il 16%, mentre il campo delle schegge raccoglie complessivamente il 22% dei manufatti. I nuclei a lame di forma piramidale sono 2 e quelli a schegge, atipici, 2.

Analisi descrittiva. Nella analisi descrittiva dei materiali viene adottato il metodo proposto da Laplace (LAPLACE, 1964), fatta eccezione per gli strumenti a ritocco piatto, i quali vengono inseriti nella indagine tipologica complessiva, seguendo il metodo proposto da uno degli scriventi (BAGOLINI, 1970).

I) Bulini: 5 esemplari

Bulino semplice (B1-4): un esemplare su lama di « Bulino semplice a uno stacco » (B1), opposto ad un grattatoio denticolato (fig. 19, n. 1); un « Bulino semplice ad uno stacco », opposto ad un « Bulino semplice a due stacchi diritto » (B1 . B2) (fig. 19, n. 2).

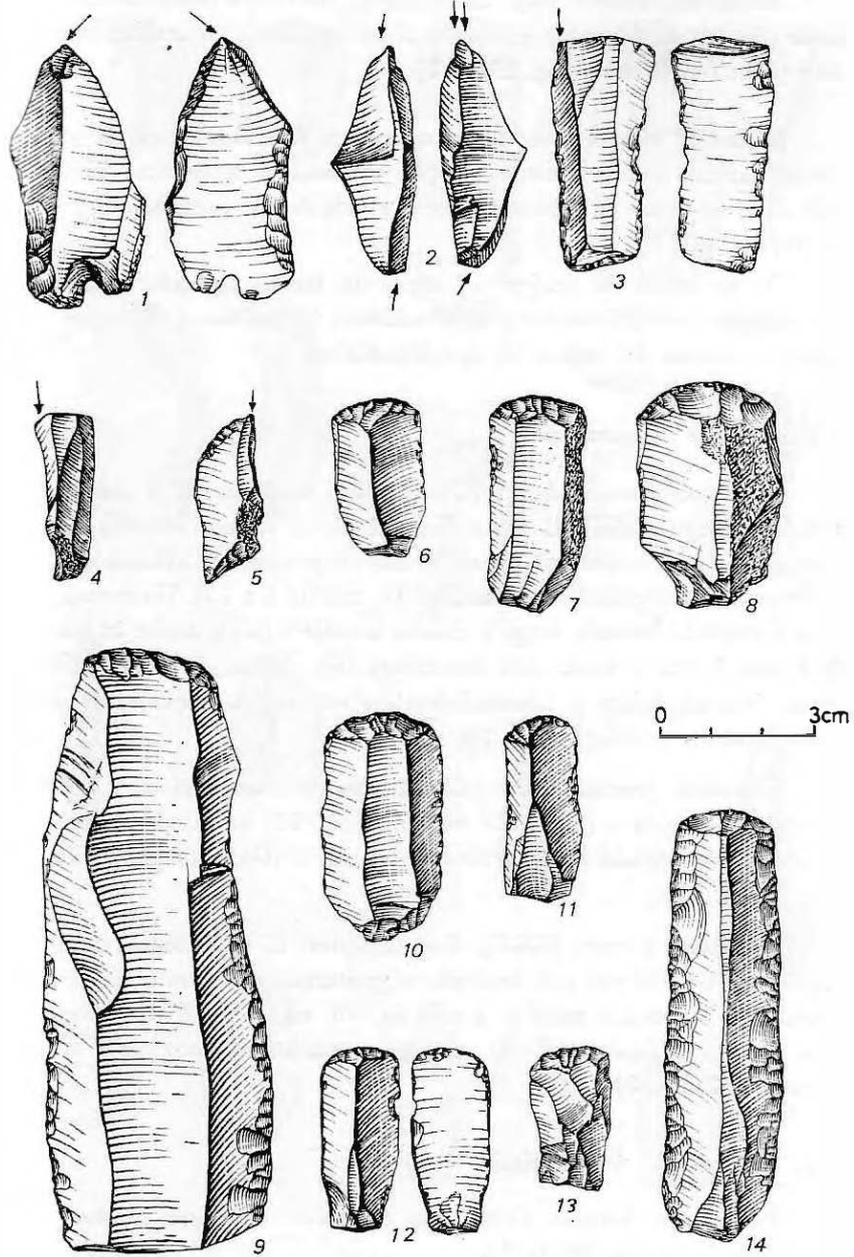


Fig. 19 - Industria su selce: Bulini (1-5). Grattatoai (6-14).

Bulino su frattura (B5): un bulino su frattura a stacco laterale su lama (fig. 19, n. 4) ed un analogo bulino, opposto a troncatura marginale (B5 . T1) su lama (fig. 19, n. 3).

Bulino su ritocco (B6-9): un esemplare di « Bulino su ritocco a stacco laterale » con ritocco obliquo, opposto a troncatura obliqua (B6 . T3) su lama; la forma appare derivata da un romboide (fig. 19, n. 5).

Da un esame del gruppo tipologico dei bulini, si rileva come esso sia scarsamente rappresentato nell'industria in questione. È anche da notare l'assenza del bulino di tipo Ripabianca.

II) Grattatoi: 20 esemplari

Grattatoio frontale lungo (G1-2): dieci esemplari di « Grattatoio frontale lungo » (G1) di varie dimensioni; il ritocco frontale tende spesso ad « erto », per cui questi strumenti presentano affinità con la « troncatura normale » convessa (fig. 19, nn. da 6 a 13). Un esemplare di « Grattatoio frontale lungo a ritocco laterale » (G2); anche in questo la fronte è erta e tende alla troncatura (fig. 19, n. 14). Un « Grattatoio frontale lungo a ritocco laterale » con opposta troncatura normale tendente a obliqua (fig. 20, n. 6).

Grattatoio frontale corto (G3-4): quattro esemplari di « Grattatoio frontale corto » (G3) tutti su lame (fig. 20, n. 1) ed un caso di « Grattatoio^f frontale corto a ritocco laterale » (G4), sempre su lama (fig. 20, n. 2).

Grattatoio a muso (G6-7): due esemplari di « Grattatoio a muso ogivale » (G6), di cui uno tendente al grattatoio carenato a muso; entrambi gli strumenti sono su lama (fig. 20, nn. 3 e 4). Un « Grattatoio a muso *dégagé* » (G7) su scheggia, tendente a grattatoio frontale corto (fig. 20, n. 5).

III) Troncature: 4 esemplari.

Troncatura normale (T2): due esemplari a ritocco diretto, entrambi su lama (fig. 20, n. 7).

Troncatura obliqua (T3): due esemplari, di cui uno frammentario, entrambi su lama ed a ritocco diretto (fig. 20, nn. 8 e 9).

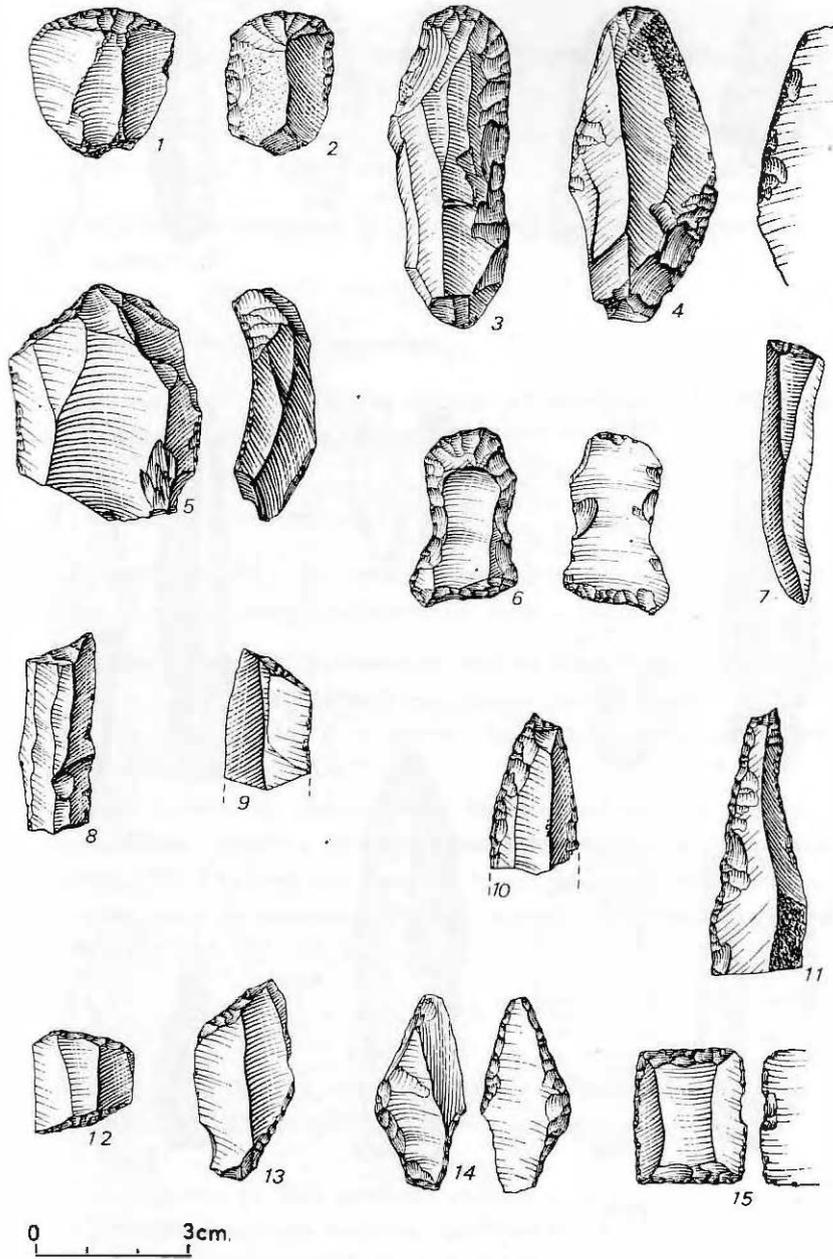


Fig. 20 - Industria su selce: Grattatoi (1-6) - Strumenti a ritocco erto (7-15).

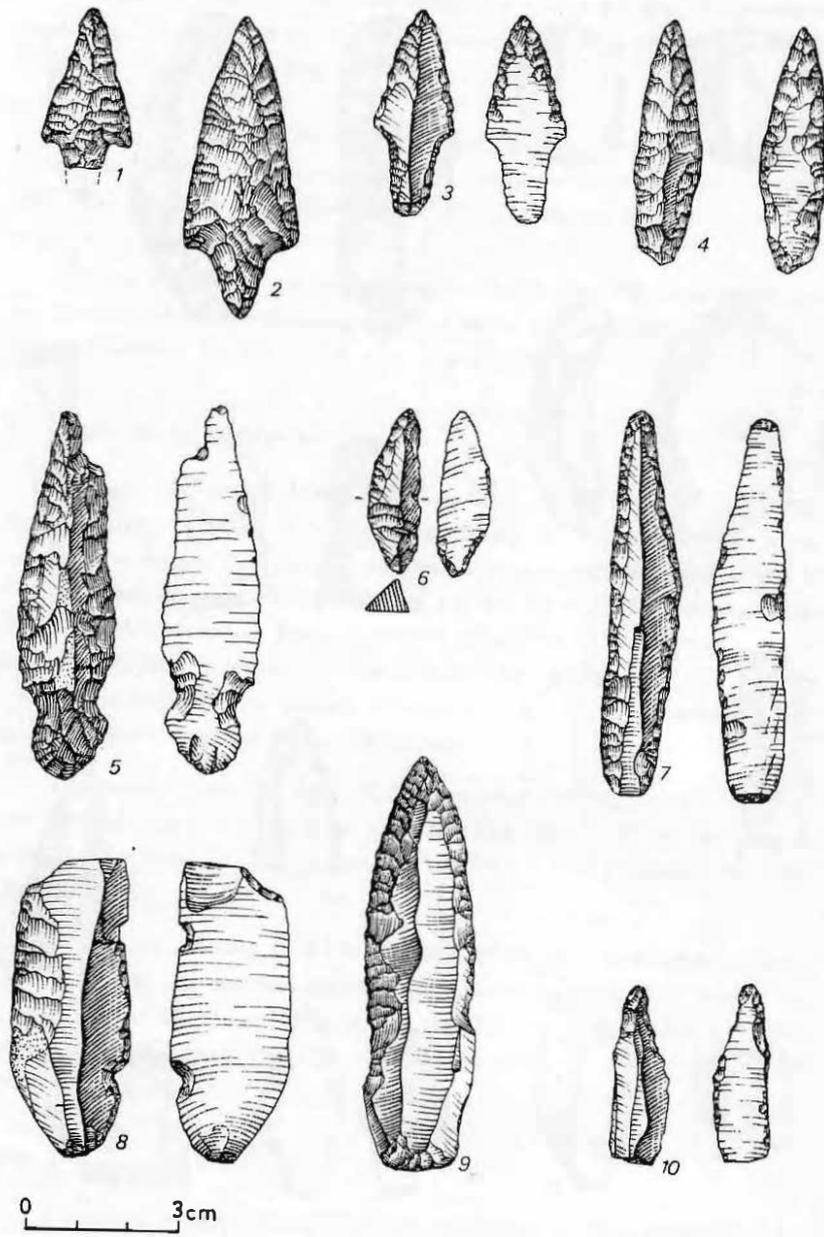


Fig. 21 - Industria su selce: Foliati (1-9) - Punte (10).

IV) Becchi: 1 esemplare.

Becco diritto (Bc2): un esempio su frammento di lama mal caratterizzato e con tendenza alla troncatura (fig. 20, n. 10).

VI) Lame a dorso: 1 esemplare.

Lama a dorso marginale (LD1): un esemplare frammentario assai male caratterizzato.

VII) Dorsi e troncature: 1 esemplare.

Lama a dorso e troncatura obliqua ad angolo ottuso (DT4): il dorso è molto irregolare (fig. 20, n. 11).

VIII) Geometrici: 3 esemplari.

Trapezi (Gm 5-7): un esemplare di « Trapezio scaleno » (Gm 5) tendente al trapezio isoscele, ottenuto con ritocco diretto (fig. 20, n. 12).

Romboidi (Gm 8): due esempi, uno ottenuto con ritocco diretto (fig. 20, n. 13) ed uno ottenuto con ritocco diretto, opposto a ritocco inverso (fig. 20, n. 14); lo strumento tende nell'insieme alla punta foliata pedunculata semplice.

Esiste, inoltre, un pezzo tipologicamente costituito da una troncatura normale opposta a troncatura normale, associate a ritocco erto marginale (T2. T2/Amg dir. Amg dir.); esso è identificabile come acciarino per arma da fuoco e costituisce, quindi, un inquinamento del materiale neolitico (fig. 20, n. 15).

IX) Foliati: 14 esemplari.

Punte foliate (F1-4): tre esemplari di « Punta foliata a peduncolo e spalle » (F1B), dei quali due bifacciali ed uno marginale (fig. 21, nn. da 1 a 3).

L'associazione di tipi piuttosto evoluti a tecnica bifacciale con forme a ritocco marginale tendenti, come quella in questione (fig. 21, n. 3), a forme più elementari di punte foliate peduncolate semplici, è un tratto che si riscontra sovente in industrie di questo orizzonte culturale.

Due esempi di « Punta foliata a base arrotondata » (F2C): entrambi di forma piuttosto slanciata, una bifacciale (fig. 21, n. 4) e l'altra a faccia piana (fig. 21, n. 5); quest'ultima presenta una caratteristica strozzatura alla base, ottenuta con due incavi a ritocco inverso che conferiscono allo strumento un aspetto che pare preludere a certe forme, presenti in industrie eneolitiche.

Un esemplare di « Punta foliata doppia a foglia » (F3A) su lama a sezione carenoide (fig. 21, n. 6); lo strumento è a faccia piana.

Due esemplari di « Punta foliata semplice assiale » (F4A). In una il ritocco si prolunga ai lati, formando un raschiatoio foliato doppio (F4A. F7B), parzialmente tendente al dorso (fig. 21, n. 7). La forma dello strumento è assai longilinea e la punta è smussata; l'altra, sempre su lama, con associato raschiatoio foliato doppio (fig. 21, n. 9), reca distalmente alla punta un grattatoio frontale lungo (F4A.F7B/G1).

Ogive foliate (F5): un esemplare di « Ogiva foliata semplice » (F5E) a ritocco marginale, frammentaria e piuttosto atipica.

Raschiatoi foliati (F7): cinque esemplari di « Raschiatoio foliato semplice » (F7C), di cui quattro marginali a ritocco diretto ed uno a ritocco invadente con opposto ritocco semplice marginale e sovrimposte due tacche (fig. 21, n. 8).

X) Punte: 3 esemplari.

Punte a ritocco marginale (P1): un esempio a ritocco diretto distale.

Punte a ritocco profondo (P2-4): due esemplari di « Punta dirittura » (P2); entrambi su lama, di cui uno con associato lateralmente un ritocco semplice marginale diretto parziale e l'altro tendente alla punta a spalla con apice smussato (fig. 21, n. 10).

XI) Lame ritoccate: 25 esemplari.

Lame a ritocco marginale (L1): undici esempi a ritocco diretto unilaterale parziale; sei esempi a ritocco inverso unilaterale parziale; un esempio a ritocco unilaterale misto (in un caso si hanno tracce di usura lucida); infine tre esempi a ritocco bilaterale misto.

Lame a ritocco profondo (L2): due esempi a ritocco unilaterale diretto; un caso a ritocco unilaterale inverso totale (fig. 22, n. 1); un frammento a ritocco bilaterale.

XII) *Raschiatoi*: 5 esemplari.

Raschiatoi a ritocco marginale (R1): tre esemplari, di cui due a ritocco diretto parziale e l'altro associato a tacca.

Raschiatoi a ritocco profondo (R2-4): due esemplari, uno di « Raschiatoio laterale » (R2) doppio a ritocco diretto (fig. 22, n. 2), l'altro di « Raschiatoio latero-trasversale » (R4) a ritocco diretto (fig. 22, n. 3).

XIII) *Schegge a ritocco erto*: 8 esemplari.

Schegge a ritocco erto marginale (A1): due a ritocco diretto, tre a ritocco inverso, due a ritocco misto.

Schegge a ritocco erto profondo (A2): un esempio a ritocco diretto.

XIV) *Denticolati*: 13 esemplari.

Incavi (D1): dieci casi, tutti su lame: sette a ritocco marginale inverso, due a ritocco profondo diretto.

Raschiatoi denticolati (D2): due esempi su lame, uno a ritocco profondo diretto ed uno a ritocco profondo misto.

Carenoidi denticolati (D5-8): un esempio di « Incavo carenoide » (D5) a ritocco diretto.

XV) *Diversi*: 1 esemplare.

Un piccolo picco, a ritocco sommario di tipo campignano (fig. 22, n. 4), con presenza di ritocco piatto inverso di tipo invadente.

Nuclei: 4 esemplari.

Due casi di nucleo a lame piramidale e due nuclei a schegge, piuttosto atipici, di cui uno piccolo.

Sono, inoltre, da segnalare due frammenti di lamelle in ossidiana ed una lama in selce, senza ritocco ma con patina di usura lucida.

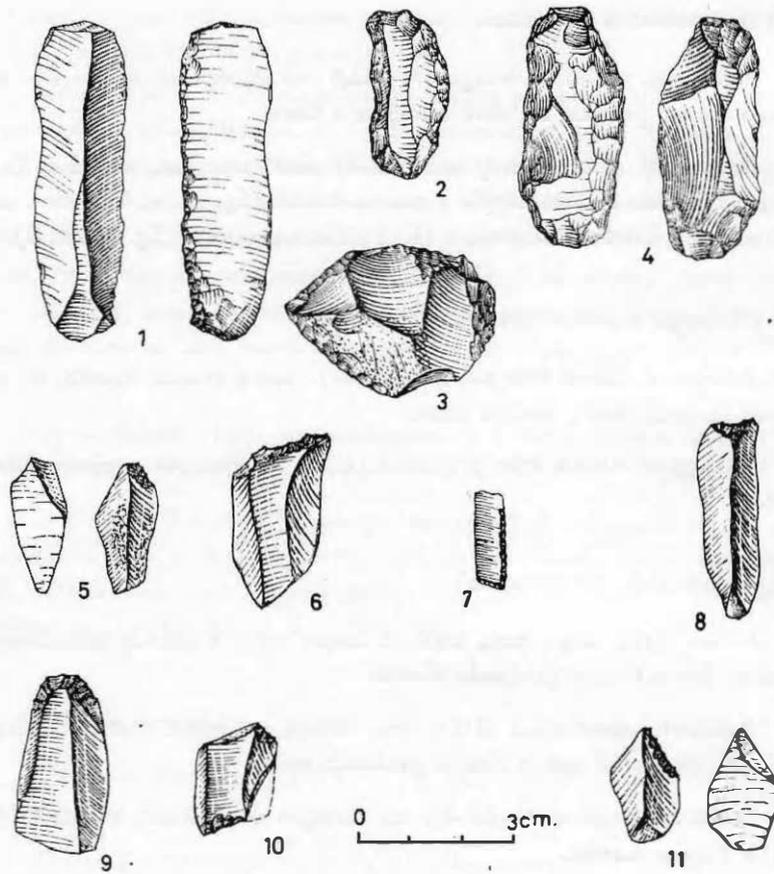


Fig. 22 - Industria su selce: Lama, Raschiatoi, Diversi (1-4) - Ricerche del 1967 (5-8). Sporadico del 1969 (9-11).

esame tipologico dell'industria litica (1939 - 41).

BULINI

B1 obl/. D4 -- Spf inv. S mg inv	L (1)	fig. 19 n. 1
B1 obl. B2 polied	(1)	fig. 19 n. 2
B5	l (1)	fig. 19 n. 4
B5/.T1 -- S mg dir. S mg dir = S mg inv part	L (1)	fig. 19 n. 3
B6 [T3(T1)] /. T3	l (1)	fig. 19 n. 5

GRATTATOI

G1	L (1)l(3)	fig. 19 nn. 6, 10
G1/S mg dir part	LL (1)L(2)l(2)	fig. 19 nn. 7, 8, 9, 11, 13
G1/S mg dir enc dext = S mg inv. S. mg dir l	(1)	fig. 19 n. 12
G2 [L2.L2 = S mg inv part dex]	L (1)	fig. 19 n. 14
G3	l (3)	fig. 20 n. 1
G3/S mg dir med dext	l (1)	
G4 [L1 . L2]	l (1)	fig. 20 n. 2
G6 [P env tot dext]	L (1)	fig. 20 n. 3
G6 (G8)/S mg dir dist. S mg inv prox	L (1)	fig. 20 n. 4
G7 droit (G3)/S mg dir part sin	e (1)	fig. 20 n. 5
G2 [L2 . L2] .T2(T3)/ = S mg inv	l (1)	fig. 20 n. 6

TRONCATURE

T2 [A pf dir]	L (1)l(1)	fig. 20 n. 7
T3 [A pf dir]	l (1)fr(1)	fig. 20 nn. 8, 9

BECCHI

B-2 (T3)/P env sin	fr (1)	fig. 20 n. 10
--------------------	--------	---------------

LAME A DORSO

LD1 [A mg dir part sin]/. S mg inv part fr (1)

DORSI E TRONCATURE

DT4 [LD2 + T3] fr (1) fig. 20 n. 11

GEOMETRICI

Gm5 (Gm6) [A pf dir. A pf dir] (1) fig. 20 n. 12

Gm8 [A pf dir. A pf dir] (1) fig. 20 n. 13

Gm8 (F1C) [A pf inv. A pf dir + A
pf inv. A pf inv] (1) fig. 20 n. 14

FOLIATI

F1B (F1A) bf [m med rett sin] (1) fig. 21 n. 1

F1B bf [g med rett lin] (1) fig. 21 n. 2

F1B mg [m med rett sin] 1 (1) fig. 21 n. 3

F2C (F1D) bf [m long rett lin] 1 (1) fig. 21 n. 4

F2C fp [g long conv sin]/S pf inv enc.

S pf inv enc prox - - S pf dir enc dist L (1) fig. 21 n. 5

F3A fp [p long conv lin] /S mg inv part (1) fig. 21 n. 6

F4A (F5E) mg [g long rett lin] . F7B (LD2)L (1) fig. 21 n. 7

F5E mg fr (1)

F7C mg [p dir rett lin] L (3)e (1)

F7C fp [p dir rett lin]/.S mg dir=S

mg inv enc L (1) fig. 21 n. 8

* F4A fp [g long rett sin] . F7B/. G1 L (1) fig. 21 n. 9

PUNTE

P1 [S mg dir dist] 1 (1)

P2 [S pf dir. S pf inv]/ S mg dir lat part 1 (1)

P2 (P4) [S pf dir=S pf inv. S pf dir]/ S

mg inv lat 1 (1)

fig. 21 n. 10

LAME RITOCATE

L1 unil [S dir part]	L (3)l(4) fr (3)	
L1 unil [S inv part]	L (1)l(2) fr (3)	
L1 unil [S dir-S inv]	l (1)	
L1 bilat [S mix. S mix]	l (1) fr (2)	
L2 unil [S dir part]	l (1) fr (1)	
L2 unil [S inv tot]	L (1)	fig. 22 n. 1
L2 bilat [S pf dir. S pf mix]	fr (1)	

RASCHIATOI

R1 [S dir part]	e (2)	
R1/.D1	e (1)	
R2 [S dir. S dir]	e (1)	fig. 22 n. 2
R4 [S dir tras-S dir lat]	e (1)	fig. 22 n.3

SCHEGGE A RITOCCHO ERTO

A1 [dir]	e (2)	
A1 [inv]	e (3)	
A1 [mix]	E (1)e(1)	
A2 [dir]	e (1)	

DENTICOLATI

D1 [S mg dir]	L (2)l(5)	
D1 [S mg inv]	l (1)	
D1 [S pf dir]	l (2)	
D2 [S pf dir]	l (1)	
D2 [S pf mix]	l (1)	
D5 [SE pf dir]	e (1)	

DIVERSI

Dv	(1)	fig. 22 n. 4
----	-----	--------------

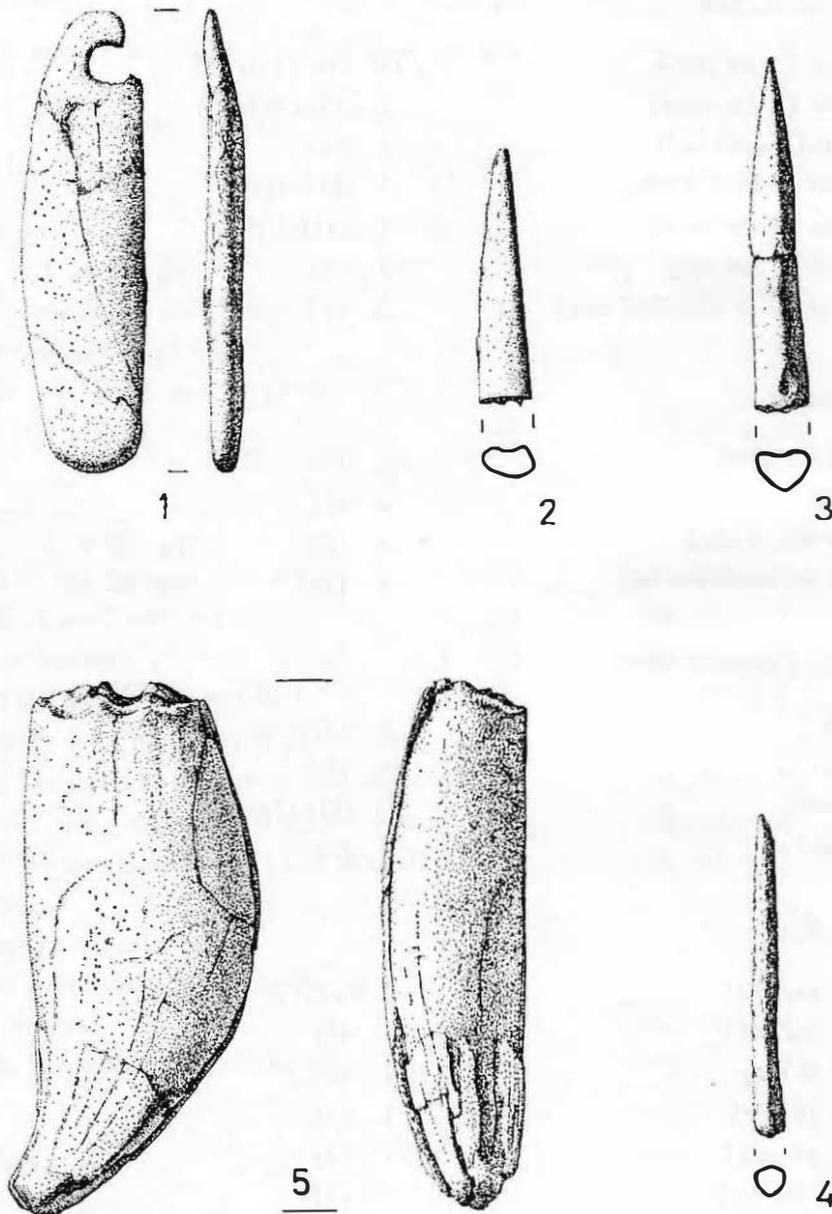


Fig. 23 - Industria su osso: Dalla collezione del 1939-41 (1-5) - Dai corredi funerari femminili (2,3,4) - (Grandezza naturale).

Tipi primari dell'industria litica di Chiozza (1939 - 41).

<i>Bulini</i>		<i>Dorsi e troncature</i>		<i>Raschiatoi</i>	
B1	1	DT3	1	R1	3
B5	1			R2	1
B1 . B2	1	<i>Geometrici</i>		R4	1
		Gm5	1	<i>Schegge a</i>	
<i>Grattatoi</i>		Gm8	2	<i>ritocco erto</i>	
G1	10			A1	7
G2	2	<i>Folciati</i>		A2	1
G3	4	F1	3		
G4	1	F2	2	<i>Denticolati</i>	
G6	2	F3	1	D1	10
G7	1	F5	1	D2	2
		F7	5	D5	1
<i>Troncature</i>		F4 . F7	1		
T2	2			<i>Compositi</i>	
T3	2	<i>Punte</i>		B5 . T1	1
		P1	1	B6 . T3	1
<i>Becchi</i>		P2	2	G2 . T2	1
Bc2	1			F4 . F7 . G1	1
		<i>Lame ritoccate</i>			
<i>Lame a dorso</i>		L1	21	<i>Diversi</i>	1
LD1	1	L2	4	<i>Nuclei</i>	4

CORREDI FUNERARI

La necropoli di Chiozza, esplorata durante le vecchie ricerche del 1939 - 41, è attribuibile ad una fase dell'occupazione della località, inquadrabile nell'ambito della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata.

Tutti gli inumati erano posti in posizione rannicchiata ed isoorientati in direzione Est-Ovest col volto rivolto a Sud (DEGANI, 1940). Nelle sepolture ricomposte al Museo di Reggio Emilia, i corredi funerari, associati a scheletri femminili, sono costituiti da piccole punte in osso (fig. 23, nn. 2, 3, 4) e da ciotoli ovoidali, di 6-7 cm. di diametro massimo, uno dei quali, in selce rosa variegata, è posto accanto ad una delle rotule dell'inumato. Una delle sepolture è anche corre-

data da una lunga collana costituita da minuscoli dischetti in steatite perforati; un globulo di pietra dura pure perforato funge da fermaglio; il medesimo scheletro è pure corredato da un vaso in ceramica figulina di forma globosa, collocato in corrispondenza degli avambracci.

I corredi associati a sepolture maschili, sono costituiti unicamente da ascie in roccia serpentinoso (fig. 24, nn. 1, 2, 3, 6), delle quali una spezzata, e da cuspidi di freccia (fig. 21, n. 4).

Vi sono anche scheletri senza corredo o associati a frammenti di ceramica grossolana.

Uno scheletro presenta, aderente alla volta cranica, una stele in arenaria lunga 34 cm. ed, associate all'inumazione, ossa di cane.

È inoltre da segnalare una cuspidi proveniente da una tomba rinvenuta nel 1929 (fig. 21, n. 2).

L'INDUSTRIA SU PIETRA LEVIGATA (1939 - 1941).

Asce. Generalmente forgiate in roccia serpentinoso, proveniente, probabilmente, dalle ofioliti presenti nella formazione delle argille scagliose dell'Appennino Emiliano. Sono, comunque, da segnalare anche asce in roccia basica di altro genere (fig. 24 n. 9, fig. 25 n. 15) ed un frammento di ascia in giadeite (fig. 24, n. 11).

Tutte le asce provengono dai materiali del 1939 - 41, dove sono state ritrovate con notevole abbondanza; nella necropoli, associate alle inumazioni maschili, ne sono state rinvenute 5, di cui una frammentaria; ed altre 19 provengono dagli altri scavi. Le integre sono in numero di 11 e di queste vengono riferite in centimetri le caratteristiche dimensionali:

<i>Lunghezza</i>	<i>Larghezza</i>	<i>Spessore</i>	<i>Provenienza</i>	<i>Figura</i>
11,2	4,4	2,3	Tomba n. 2	24 n. 1
11,7	4,7	3,1	Tomba n. 4	» n. 2
8,8	3,6	1,2	Collez. 1939-41	» n. 5
13,9	5,1	3,0	Tomba n. 14	» n. 6
11,4	4,9	2,5	Collez. 1939-41	» n. 7
10,5	4,8	2,4	» »	» n. 10
7,9	3,5	2,4	» »	25 n. 2
7,0	4,2	1,5	» »	» n. 3
6,7	5,9	1,6	» »	» n. 4
5,7	2,9	1,5	» »	» n. 8
4,4	3,2	1,1	» »	» n. 9

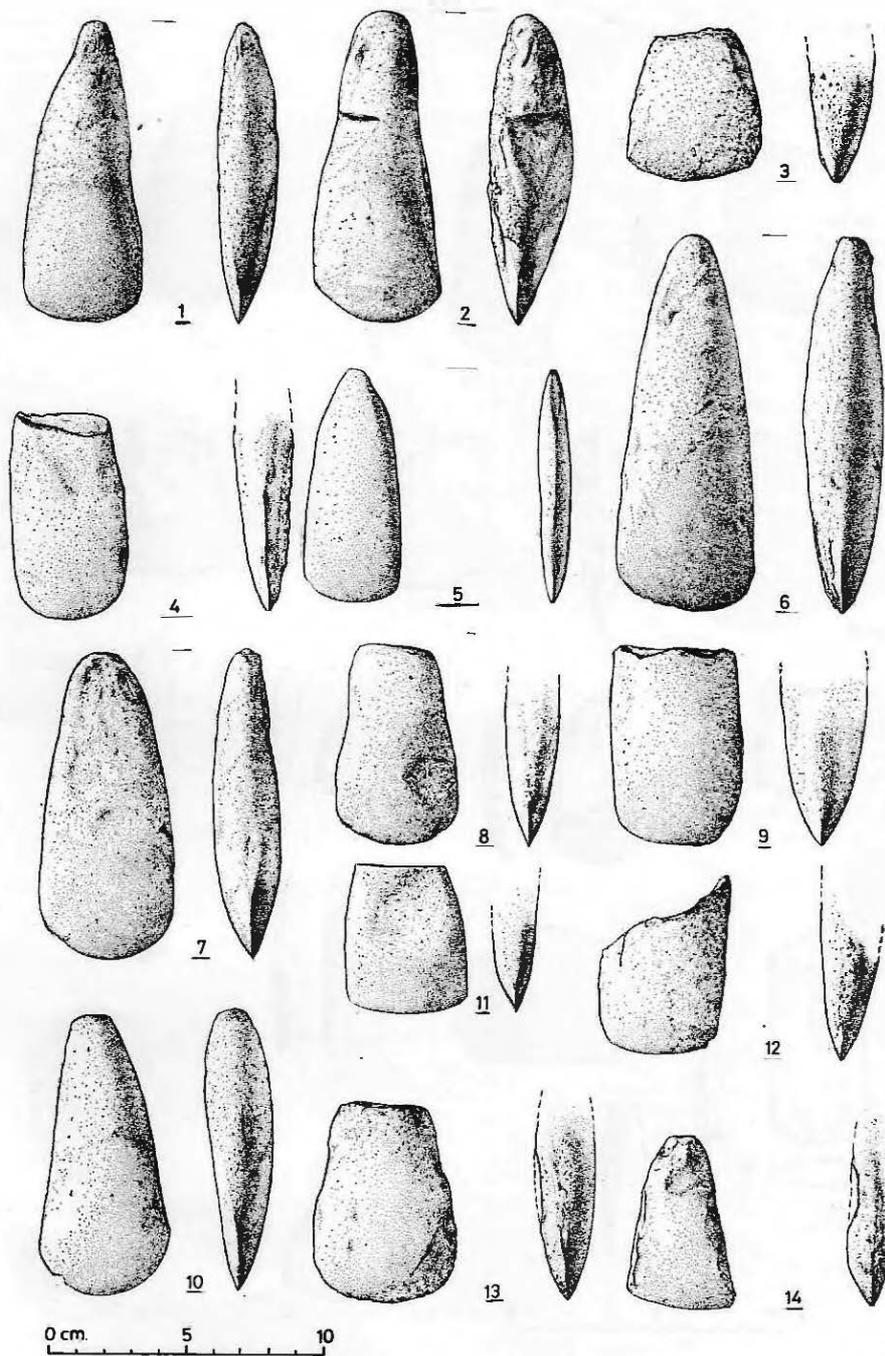


Fig. 24 - Industria su pietra levigata: Dai corredi funebri maschili (1,2,3,6).
 Il restante dalla collezione del 1939 - 41.

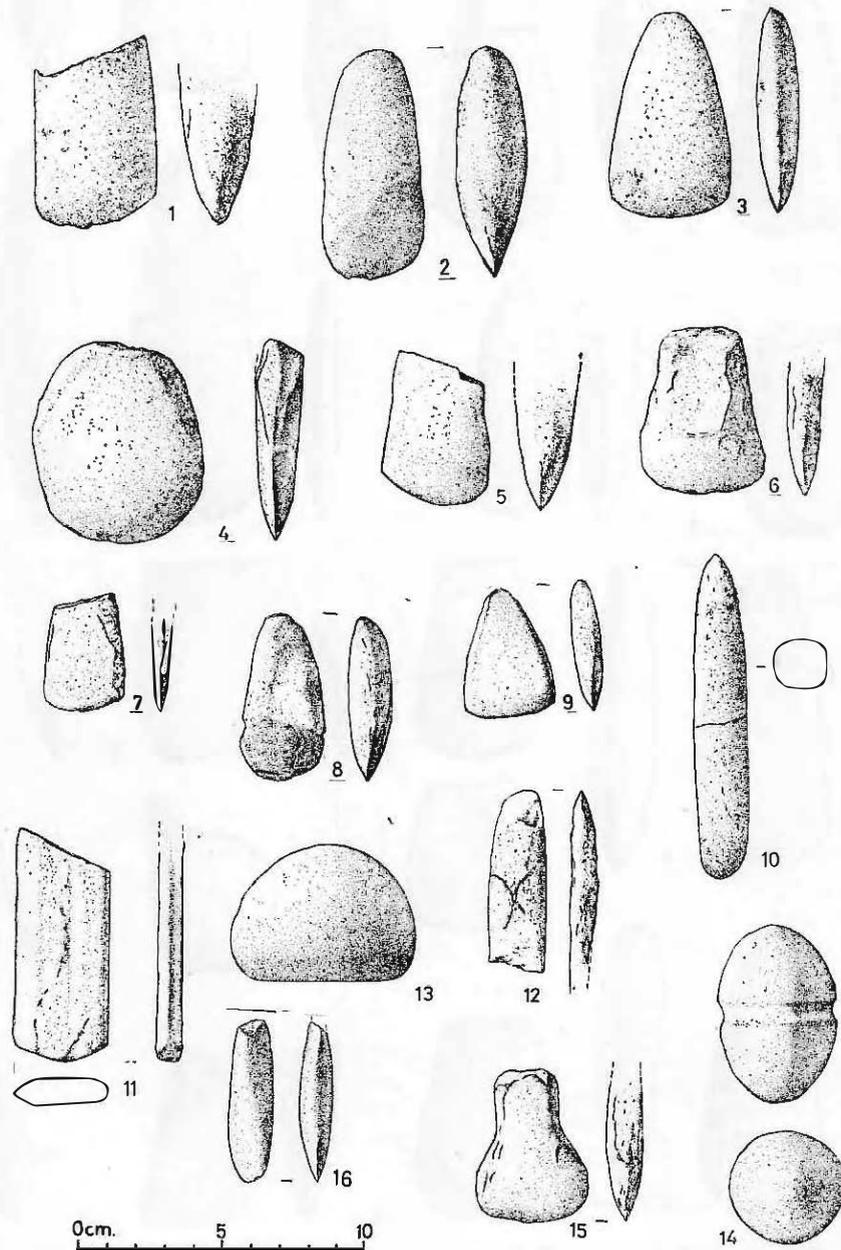


Fig. 25 - Industria su pietra levigata: dalla collezione del 1939-41.

Come si può notare dalle tabelle, le caratteristiche dimensionali delle asce sono piuttosto varie ed anche la forma presenta una sensibile variabilità.

Sempre nell'ambito delle asce, è notevole un esemplare a tagliente assai dilatato e in discontinuità angolare con il peduncolo (fig. 25, n. 15), nonché un piccolo esemplare di forma triangolare (fig. 25, n. 9).

Tutte le asce di Chiozza presentano levigatura, più o meno estesa, solo in corrispondenza del tagliente. Un esemplare, inoltre, ha un aspetto piano convesso in corrispondenza della sezione verticale (fig. 24, n. 10).

Tra gli altri oggetti litici levigati figurano: due scalpelli in roccia serpentinosi (fig. 25, nn. 12, 16), uno strumento fusiforme assai allungato in arenaria (fig. 25, n. 10), una piccola mazza con solco mediano sempre in arenaria (fig. 25, n. 14), un frammento di oggetto di aspetto laminare in marna scistosa (fig. 25, n. 11), ed un ciotolo ovoidale a base levigata e piana in arenaria (fig. 25, n. 13).

Vi sono inoltre tre lisciatoi, di cui due integri delle dimensioni di 38 x 17 cm. e di 28 x 13 cm.

INDUSTRIA SU OSSEO

Oltre alle tre punte in osso appartenenti ai corredi femminili della necropoli (fig. 23, nn. 2, 3, 4), vi sono, nei materiali delle ricerche 1939 - 41, un pendaglio in osso ad estremità forata delle dimensioni di 5,5 x 1,5 x 0,5 (fig. 23, n. 1) ed un canino di orso mancante della estremità radicale, che presenta tracce di perforazione in questa zona (fig. 23, n. 5).

MATERIALE PROVENIENTE DAI POZZETTI (1967).

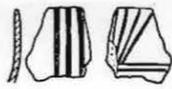
I due pozzetti scavati dal Museo di Reggio Emilia contenevano i seguenti reperti:

Pozzo I

A) *Ceramica*

1) *Ceramica figulina*

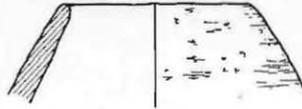
— Un frammento di collo appartenente ad un fiasco. A superfici biancastre, decorato con linee dipinte di colore nerastro, poste internamente ed esternamente alla bocca e decorrenti ortogonalmente all'orlo (fig. 26, n. 1).



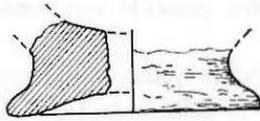
1



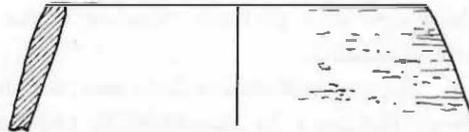
2



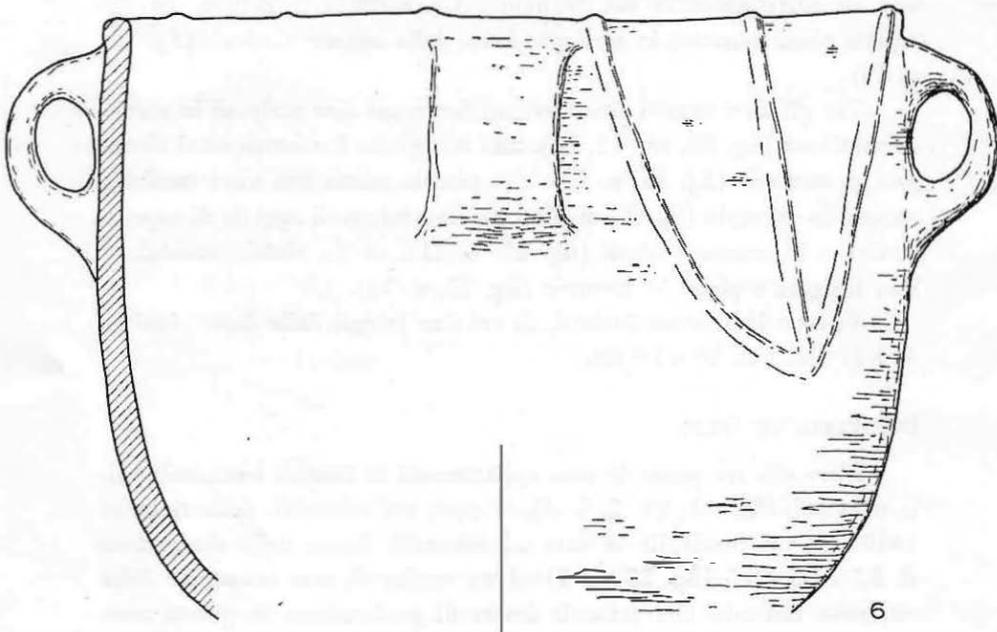
3



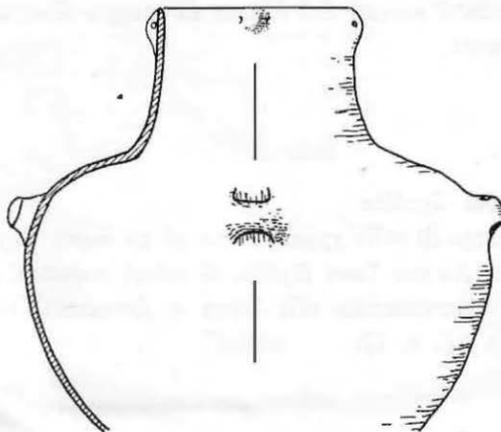
5



4



6



7

0 5 cm.

— Un frammento di corpo appartenente ad un fiasco, con tracce di ansa; l'interno era dipinto in rosso (fig. 26, n. 2).

— Sei cocci di ceramica figulina non dipinta.

2) Ceramica tipo Fiorano

— Un grande vaso. Quasi completo di impasto brunastro liscio, le pareti sono verticali e tondeggianti verso la base, che è mancante; la forma dell'orlo è semplice; quattro anse a nastro sono distribuite regolarmente attorno al vaso; negli spazi, tra le anse, è posta una decorazione a triplici cordoni lisci, che convergono ad un terzo dell'altezza del vaso (fig. 26, n. 6).

3) Ceramica grossolana

— Due orli semplici. Uno ad impasto molto friabile di colore camoscio e rosso, l'altro di impasto sabbioso e colore bruno nerastro: provengono da forme vascolari a collo obliquo, che si restringe verso la bocca (fig. 26, n. 3, 4).

— Due fondi, Ad impasto molto grossolano, uno con profilo a gradino e l'altro molto svasato e un po' concavo (fig. 26, n. 5).

B) *Industria litica*

Manufatti: 29 schegge di cui tre in ftanite, 12 lame di cui alcune frammentarie.

Troncature: 1 troncatura marginale (fig. 22, n. 6).

Lame: 1 frammento di lama a ritocco marginale inverso (fig. 22, n. 7).

Raschiatoi: 1 frammento di raschiatoio a ritocco marginale parziale

Microbulini: 1 esemplare (fig. 22, n. 5).

Pietra levigata: un frammento di macinella in arenaria calcinata dal fuoco.

Inoltre, un piccolo frammento di strumento in osso levigato.

Nel materiale franato dal pozzetto venivano recuperati:

Manufatti: 1 scheggia e 5 lamelle di cui alcune frammentarie.

Lame: 2 frammenti di lame a ritocco marginale.

Al di sotto della base del pozzetto, in una lenticella antropica, erano rinvenute due lamelle ed una troncatura profonda concava su lama (fig. 22, n. 8).

Pozzo II

A) *Ceramica*

1) *Ceramica figulina*

- Vari frammenti di un fiasco. Con bugne poste sull'orlo e forate orizzontalmente: sulla pancia sono impostate ansette a foro verticale (fig. 26, n. 7).

In questa piccola cavità non si è rinvenuta traccia di industria litica.

MATERIALE SPORADICO RACCOLTO NEL 1969.

Nel corso del 1969 è stata effettuata una raccolta di materiali superficiali, che affioravano nella zona intermedia tra quella dove si svolsero le ricerche del 1939-40 e quella degli scavi del 1968. Il materiale raccolto dai contadini del posto è frutto di una evidente selezione, in quanto vi è rappresentata esclusivamente ceramica ad impasto fine o comunque appariscente.

A) *Ceramica*

1) *Ceramica figulina*

I cocci sono tutti di color camoscio uniforme, con superfici un po' logore. Le tracce di decorazione pittorica consistono in linee di colore bruno-nerastro ed in bande rosse.

Fiaschi (5 frammenti). La ceramica figulina è rappresentata esclusivamente da fiaschi globulari, con colli più o meno cilindrici.

- Un frammento di collo. Con piccola bugna a foro orizzontale subito sotto l'orlo; il diametro della bocca era di circa 6 cm.; la decorazione consisteva in una banda rossa posta sotto l'orlo, marginata da una linea nera (fig. 27, n. 1).
- Orlo dello stesso diametro. Decorato con una striscia di linee nere multiple, oblique rispetto all'orlo; e con una banda rossa marginata, che accompagna la base del collo (fig. 27, n. 2).
- Frammento di collo. Con decorazione analoga, ma con due linee nere in più, poste sopra la banda rossa marginata situata alla base del collo (fig. 27, n. 3).
- Due cocci. Con tracce di bande rosse dipinte (fig. 27, n. 4).

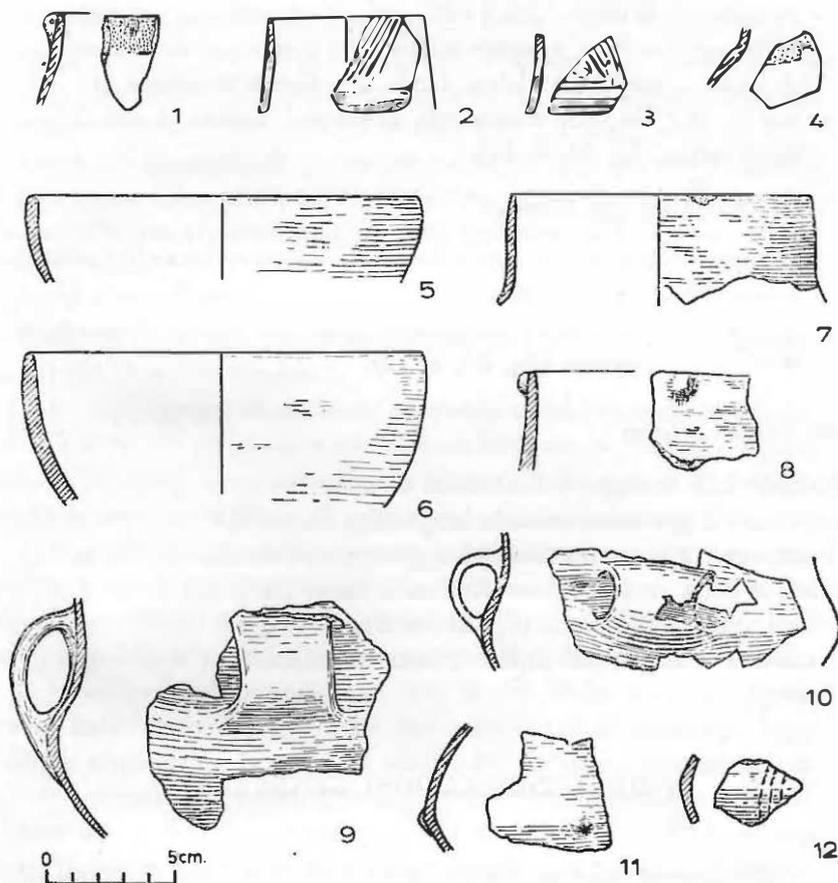


Fig. 27 - Ceramica proveniente dai rinvenimenti sporadici del 1969. Le aree punteggiate indicano tracce di pittura a colorazione rossa.

2) Ceramica nera lucida

Questa ceramica nera, a pareti molto sottili, è ben cotta ed a superfici lucide. Sono identificabili due forme.

- Scodelle emisferiche (2 orli). A labbro tondeggiante e profilo curvo (fig. 27, nn. 5, 6).
- Tazze ansate a bocca larga (diversi frammenti). Data la frammentarietà, le forme esatte sono di difficile ricostruzione.
- Due cocci presentano un collo verticale. In uno si ha l'accento della spalla e nell'altro una bugna subito sotto l'orlo (fig. 27, nn. 7, 8).

— Frammenti di corpo. Con profili carenati a spalle un po' convesse. Si hanno due anse a nastro impostate subito sopra la carena, una di queste anse, molto larga, tende alla forma cilindrica (fig. 27. nn. 9, 10). Un altro frammento di corpo è fornito di una bugna sulla carena (fig. 27, n. 11).

3) Ceramica tipo Fiorano

È rappresentata da un unico coccio di impasto camoseio rossastro a superfici lisce, proveniente da una tazza carenata decorata da un nastro trasversale, di tre linee tratteggiate, che cambia direzione al di sotto della carena (fig. 27, n. 12).

B) *Industria litica*

Manufatti: 6 schegge, 4 frammenti di lame

Grattatoi: 1 grattatoio frontale lungo (fig. 22, n. 9).

Troncature: 1 troncatura obliqua opposta a microbulino (fig. 22, n. 10).

Lame a dorso: 1 frammento di lama a dorso marginale

Microbulini: 1 esemplare (fig. 22, n. 11)

Nuclei: 1 esemplare di nucleo a lame cilindrico.

III CONSIDERAZIONI GENERALI

Attualmente esistono cinque gruppi di materiali rinvenuti in tempi e luoghi diversi nelle cave Alboni di Chiozza.

- 1 - Materiale delle vecchie ricerche (De Buoi 1939 - 40 - Laviosa Zambotti Degani, 1941).
- 2 - Il materiale dello scavo del 1969 effettuato dal Museo di Reggio (in corso di studio da parte di G. Ambrosetti e B. Bagolini).
- 3 - Materiale recuperato nel 1967 dal Museo di Reggio in due piccole buche.
- 4 - Il complesso scavato nel 1968 e pubblicato dalla Manfredini.
- 5 - Il gruppo di pezzi raccolti sporadicamente nel 1969.

In queste considerazioni generali non figurano le piccole raccolte di materiali provenienti da Chiozza, quali quella della collezione Malavolti e quella presente nel Museo di Parma.

L'ubicazione esatta dei luoghi di rinvenimento di ciascun gruppo di materiali non è, purtroppo, definibile esattamente in pianta. È, comunque, possibile stabilire una fascia lunga alcune centinaia di metri, nell'ambito della quale sono collocabili tutti i rinvenimenti.

Ad una estremità di questa area si ha la zona dei vecchi scavi e della annessa necropoli; quindi, procedendo verso l'altra estremità, si ha l'area dalla quale provengono i reperti sporadici, rinvenuti dai contadini del posto. Più oltre è situabile la zona scavata dal Museo di Reggio nel 1969; quindi, l'area degli scavi del 1968 ed, infine, la zona da cui provengono i materiali rinvenuti nel 1967 in due piccole buche e recuperati dal Museo di Reggio.

I cinque gruppi di materiali in questione non presentano caratteristiche culturali omogenee e questo è un fatto che può essere spiegato, almeno in parte, accettando l'eventualità dell'esistenza di una stratigrafia orizzontale, nell'area di provenienza dei materiali.

Due lotti di materiali appaiono, infatti, essere culturalmente più antichi e riferibili esclusivamente alla Cultura di Fiorano; si tratta dei reperti provenienti dai pozzetti scavati nel 1967, precedentemente illustrati (fig. 26), in cui si ha una associazione di ceramica di tipo Fiorano e di ceramica figulina dipinta di stile Ripoli, e dei materiali provenienti dallo scavo del 1969 che non sono illustrati in questa nota, essendo attualmente in corso di studio. Da un esame preliminare di questi materiali, si è potuto comunque stabilire inequivocabilmente che l'abbondante ceramica è tutta riferibile alla Cultura di Fiorano; anche l'industria litica conferma questa attribuzione, data la accentuatissima laminarità nella litotecnica e la presenza tra gli strumenti, purtroppo piuttosto scarsi, del Bulino di Ripabianca. In questo lotto di materiali, sia a livello ceramico che litico, non esistono tracce della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata.

Anche i materiali sporadici del terzo gruppo, pur essendo frutto di una evidente selezione al momento della raccolta, sono rappresentati da cocci di ceramica figulina dipinta e da ceramica nera lucida con forme carenate, che pare verosimilmente appartenere allo stesso orizzonte di Fiorano.

Il lotto di materiali provenienti dalle vecchie ricerche del 1939-1941, nella zona a Nord-Est della fornace, appare più recente, essendo riferibile alla Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata. Di questa collezione solo pochi pezzi appaiono infatti correlabili alla Cultura di Fiorano; è anche da tener presente che, purtroppo, non sono stati mantenuti sud-

divisi i materiali provenienti dal livello antropico superiore da quelli provenienti dal livello antropico sottostante.

Gli scavi del 1968, pubblicati dalla Manfredini, hanno fornito una mescolanza di ceramica, parte nello stile di Fiorano (MANFREDINI, 1970 - fig. 2: nn. 1, 5. fig. 3: nn. 1, 2, 3,7) e parte nello stile della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (MANFREDINI, 1970 - fig. 2: nn. 2,3,4,6,7. fig. 3: n. 8). L'industria litica è assai scarsa e poco significativa. Considerando la esiguità dello strato antropozoico in questo settore, questa mescolanza può essere spiegata se si suppone che quest'area sia stata una zona topograficamente periferica ed ai margini degli stanziamenti principali.

Ci si troverebbe quindi, a nostro parere, in una zona di contatto tra l'insediamento più antico della Cultura di Fiorano, inequivocabilmente rappresentata dai materiali del 1967 e del 1969 recuperati dal Museo di Reggio, e quello più recente della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, rappresentato dai materiali delle ricerche del 1939 - 41. La Manfredini, purtroppo, non correde la sua pubblicazione di rilievi planimetrici e di sezioni dell'area scavata, che avrebbero potuto contribuire al chiarimento del problema.

Ci pare, comunque, inaccettabile il punto di vista piuttosto pessimistico espresso dalla Manfredini che, a causa di questa mescolanza di tradizioni culturali nel neolitico di Chiozza, reputa sia in pratica impossibile una distinzione delle medesime tradizioni, sia a Chiozza che nell'ambito padano ⁸⁾.

A noi pare che il rinvenimento a Chiozza nel 1969 di una zona con esclusivamente elementi culturali di tipo Fiorano e nondimeno quello di una serie stratigrafica in conoide detritica, a Romagnano di Trento, dove un chiaro strato di tipo Fiorano è sottostante ai livelli a Bocca Quadrata (BAGOLINI, 1971; PERINI, 1971), pongano praticamente fuori discussione la individualità delle due tradizioni culturali.

Raffronti con la ceramica di tipo Fiorano, rinvenuta nelle ricerche effettuate dal Museo di Reggio E., si hanno in altre località emiliane. Per il grande vaso, proveniente dal pozzo scavato nel 1967 (fig. 26, n. 6), non esiste un termine di paragone identico; questo risulta però abbastanza simile ad un frammento di vaso con cordoni verticali

⁸⁾ La presenza di diversi momenti, nella occupazione preistorica della località di Chiozza, è suffragata anche dalla scoperta di tombe eneolitiche effettuata dal De Buoi nella zona delle Fornaci Albani nel 1939 (MALAVOLTI, 1953, pag. 16).

e obliqui della stazione della Cultura di Fiorano ad Albinea (CHIERICI, 1877 b. Tav. L, n. 12); inoltre, la tecnica a cordoni plastici verticali è un elemento abbastanza caratteristico di altre stazioni della Cultura di Fiorano.

Il frammento di ceramica tipo Fiorano, rinvenuta negli scavi del 1941 (fig. 10, n. 5), proviene anch'esso da un vaso di questo tipo.

Il frammento di tazza carenata (fig. 27, n. 12), raccolto sporadicamente nella zona centrale della cava, ed i numerosi illustrati dalla Manfredini, appartengono, per forma e decorazione, alla tradizione di Fiorano.

È difficile, invece, raffrontare con qualsiasi tradizione neolitica della Valle Padana la ceramica nerolucida in forme vascolari carenate, appartenente al lotto di materiali sporadici. Le forme carenate e le anse richiamano comunque fortemente le tazze di Fiorano, con le quali può esistere contemporaneità. Paragoni più stretti con questa ceramica fine esistono nell'Italia Centrale e Meridionale. Per esempio, nelle Isole Lipari, nel contesto della Cultura di Capri, esiste una ceramica simile; mentre a Ripoli, Rellini ha individuato un gruppo di ceramica definita dal medesimo come « bucchero nero lucido ».

Anche in Liguria, nella Caverna delle Arene Candide, negli strati del Neolitico medio, è stato rinvenuto qualche pezzo di ceramica molto fine nerolucida; Bernabò Brea (BERNABÒ BREA, 1946) ha considerato questi pezzi importazioni dall'Italia Meridionale.

In altre pubblicazioni, uno degli scriventi (L.H.B.) ha fatto l'ipotesi che la Cultura di Fiorano possa essere in parte contemporanea alla fase più antica della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (Fase Quinzano-Finale) (BARFIELD - BROGLIO, 1965; BARFIELD - BROGLIO, 1966). Questa ipotesi è stata recentemente rafforzata dalle datazioni al radiocarbonio, effettuate nell'insediamento di tipo Quinzano-Finale di Molino Casarotto (Colli Berici), che lo collocano nella seconda metà del quinto millennio a.C. Altre datazioni al radiocarbonio, provenienti dall'insediamento a ceramica impressa con elementi della Cultura di Fiorano di Ripabianca di Monterado nelle Marche, confermano questo quadro, collocando questa stazione sempre nella seconda metà del quinto millennio. Anche gli scavi di Chiozza, pubblicati dalla Manfredini, hanno fornito una datazione inquadabile nel medesimo periodo ⁹⁾.

⁹⁾ Molino Casarotto: 6 datazioni da Birmingham che vanno da 4520 a 4175 a.C.; Ripabianca di Monterado: 3 datazioni da Roma da 4310 a 4190 a.C.; Chiozza: 1 datazione da Roma 4050 a.C.

In Emilia l'evidenza archeologica tenderebbe, però, a far collocare la tradizione di Fiorano come più antica delle manifestazioni della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata: il che cerchiamo di dimostrare, in base alla ipotesi della presenza di una stratigrafia orizzontale tra le due culture di Chiozza.

È il Malavolti che, per la prima volta, ha stabilito una successione culturale per il Neolitico emiliano, nella quale il materiale dei vecchi scavi di Chiozza fu scelto come tipico per rappresentare una fase del Neolitico, inserita tra la cultura più antica di Fiorano e quella più recente di Pescale (MALAVOLTI, 1953).

In linea generale, lo sviluppo culturale proposto dal Malavolti risulta ancora valido; la sua definizione dei due orizzonti di Chiozza e Pescale deve essere però riesaminata in quanto, dalla revisione dei materiali di Chiozza e tenendo conto anche delle successioni culturali recentemente individuate nel Veneto, appare che le due stazioni di Chiozza e Pescale sono, almeno in parte, contemporanei.

Le diversità tra queste due stazioni possono essere comprese, se si accetta l'ipotesi che in ognuna di esse esistano due fasi della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, la seconda fase a Chiozza essendo contemporanea alla prima fase a Pescale.

Come base di partenza per questo esame, prendiamo la successione stabilita recentemente per la Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata nel Veneto. Qui, in un'area ristretta della provincia di Verona, sono stati individuati tre complessi diversi, che rispecchiano momenti distinti nello sviluppo di questa cultura.

Il più antico è quello di Quinzano (ZORZI, 1956 e altro materiale inedito nel Museo Civico di Storia Naturale di Verona)¹⁰⁾. Sempre in provincia di Verona, nella stazione di Rivoli, sono state identificate due fasi della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata; la più antica, definita fase di Rivoli « Spiazzo » (BARFIELD, 1965), si trova stratigraficamente sottostante ad un'altra fase detta di Rivoli « Rocca » che, sotto il nome complessivo di Rivoli-Castelnuovo, può essere considerata l'ultima manifestazione della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata nel Veneto.

¹⁰⁾ Insediamenti contemporanei a questa fase si hanno dal Molino Casarotto nei Colli Berici; pure simile risulta la ceramica degli strati del Neolitico medio delle Arene Candide; a motivo di questo parallelismo, viene associato il termine Finale a questo complesso definito quindi Quinzano-Finale.

I fossili guida per l'analisi dello sviluppo di questa successione di *facies* sono:

Fase di Quinzano: Bicchieri ad alto collo quadrangolare con decorazione geometrica graffita (la cosiddetta forma « ligure » del vaso a bocca quadrata).

Fase di Rivoli « Spiazzo ». Grandi bacili a bocca quadrata, recanti un ricco ornamento di motivi incisi, graffiti ed anche ad intaglio sotto forma di spirali ed altri motivi dinamici (bacili simili a questi, ma generalmente inornati, sono già presenti a Quinzano).

Fase Rivoli-Castelnuovo. Scodelle profonde a quattro beccucci, decorate con motivi a spina di pesce incisi.

Ritornando alla ceramica dei vecchi scavi di Chiozza, una parte trova raffronti con Quinzano e l'altra con Rivoli « Spiazzo ».

I tipi che trovano riscontri con Quinzano comprendono i vasi a bocca quadrata e colli alti del IV gruppo, forse alcune scodelle a bocca quadrata del gruppo V a e b, i vasi con peduccio del gruppo III; tutti i tipi sopraccitati portano decorazione graffita, costituita da nastri riempiti con motivi semplici. Altri tipi, ben conosciuti a Quinzano, sono le scodelle a bocca circolare del VI gruppo come anche i vasi a bocca quadrata di impasto grossolano del XIII gruppo.

D'altro canto, i vasi di Chiozza che trovano confronti con Rivoli « Spiazzo » ma non con Quinzano, sono tutti quelli decorati con la tecnica ad intaglio, come le scodelle del gruppo V c, le ciotole profonde con bordi arrotondati esternamente dal gruppo VIII, i vasi del gruppo X a, i coperchi del gruppo XI. La ceramica grossolana, decorata con impronte trascinate, si trova in entrambi gli orizzonti del Veronese.

Riguardo a Pescale, è interessante notare come la ceramica che mostra affinità con Chiozza, è quella del gruppo che porta decorazione a intaglio e nel quale predomina la grande scodella a bocca quadrata, mentre la ceramica a tipica affinità Quinzano è assente.

La ceramica sovrammenzionata è stata spesso considerata come rappresentativa della Cultura di Pescale; noi comunque preferiamo considerarla tipica della fase di Chiozza.

Nella stazione di Pescale esistono, invece, tipi ceramici non presenti a Chiozza, che possono essere considerati rappresentativi del Neolitico finale in Emilia e che devono essere ritenuti come contemporanei della fase Rivoli-Castelnuovo del Veneto. Questo complesso ha tutti i requisiti per essere indicato come rappresentativo della Cultura di Pe-

scale. Con qualche difficoltà, derivata dalla mancanza di un nuovo studio approfondito del materiale di Pescale, possiamo in linea di massima attribuire a questo orizzonte i vasi quadrilobati ed i bacili piuttosto globosi a quattro beccucci, simili alla forma predominante nella fase Rivoli - Castelnuovo. Sono anche assimilabili a questa fase diversi vasi decorati a crudo, con motivi a "spina di pesce", (MALAVOLTI, 1953, Tav. XIX: 3; Tav. XXII: 3) e motivi concavi tratteggiati (MALAVOLTI, 1953, Tav. XXV: 17). È anche attribuibile, forse, a questa fase, la serie di vasi nello stile della Lagozza rinvenuta a Pescale.

Concludendo, viene qui proposta una nuova definizione della successione delle *facies* nell'ambito emiliano della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (fig. n. 28).

Orizzonte di Quinzano: Corrisponde alla fase più antica di Chiozza ed anche alla stazione di Mezzavia ¹¹⁾.

Orizzonte di Chiozza o (Rivoli « Spiazzo »): Corrisponde alla seconda fase di Chiozza e all'analoga prima fase di Pescale.

Orizzonte di Pescale: Una definizione precisa dei materiali appartenenti a questo orizzonte non è ancora possibile; comprenderebbe, comunque, i materiali delle *facies* più recenti della stazione di Pescale e dovrebbe avere corrispondenza, nel Veneto, con l'orizzonte di Rivoli-Castelnuovo (Rivoli « Rocca »).

La tecnica di decorazione ad intaglio o excisa, che è sempre stata considerata elemento tipico della Cultura di Pescale, viene ritenuta un elemento caratteristico dell'orizzonte di Chiozza, quale sopra definito. Nel Veneto questa tecnica risulta peculiare di una fase dello sviluppo della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, in quanto è assente a Quinzano, presente a Rivoli « Spiazzo », assente a Rivoli « Rocca » ed in generale in tutto l'orizzonte Rivoli - Castelnuovo. Anche in Emilia, d'altronde, la decorazione excisa può essere considerata tipica di una sola fase, sia a Chiozza che a Pescale. Ceramica decorata in questa maniera è stata trovata anche in Liguria, dove è presente, in quantità modesta, nella Caverna delle Arene Candide.

Raffrontando il Neolitico medio delle Arene Candide con gli aspetti della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata della Padania, si

¹¹⁾ Malavolti ha ravvisato la presenza di una fase arcaica della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata a Mezzavia, concludendo, però, che mancava una sicura evidenza per confermare questa ipotesi (MALAVOLTI, 1951-52, nota II).

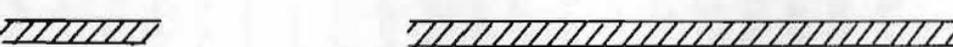
LIGURIA	IMRESSA	VASI A BOCCA QUADRATA ("FINALE") STRATI 24-21 STRATI 20-15		LAGOZZA	ENEOLITICO	ARENE CANDIDE	
	EMILIA	FIORANO	CHIOZZA	PESCALE		ENEOLITICO	MALAVOLTI 1953
FIORANO		QUINZANO	CHIOZZA	PESCALE	ENEOLITICO	BARFIELD 1970	
						OCCUPAZIONE A CHIOZZA	
						OCCUPAZIONE A PESCALE	
VENETO	? ←	QUINZANO	CHIOZZA (RIVOLI SPIAZZO)	RIVOLI "ROCCÀ"	ENEOLITICO	VERONESE	
		FIORANO → ?	— ? —	CASTELNUOVO		COLLI EUGANEI	
TRENTINO	Tipo FIORANO	QUINZANO	CHIOZZA (RIVOLI SPIAZZO)	RIVOLI CASTELNUOVO	ENEOLITICO	VAL D'ADIGE	

Fig. 28 - Schema cronologico del Neolitico della Padania centro-orientale in rapporto alla stratigrafia della Liguria.

rileva come il parallelo più stretto si abbia con l'orizzonte di Quinzano; già, infatti, nel 1946 Bernabò Brea riteneva che Chiozza costituisse una fase più recente di quella rappresentata alla Arene Candide. (BERNABÒ BREA, 1946, pag. 337)¹²⁾. A questo proposito, è interessante notare come i frammenti ceramici, con decorazione excisa, si trovino nei livelli superiori del Neolitico medio delle Arene Candide (strati 15, 16, 17; un frammento dello stesso tipo proviene anche dal livello 20, ma fa parte di un vaso i cui altri pezzi sono sparsi nei livelli 15 e 16); questa constatazione concorda con la successione riscontrata nella Val Padana.

La ceramica fine, chiara e depurata definita « figulina », è presente in tutte le facies a Chiozza, sia associata a materiale di tipo Fiorano che di tipo a bocca quadrata. La ceramica figulina è, d'altronde, documentata in altre località dell'Emilia durante tutto lo sviluppo del Neolitico, come già ricordato dal Malavolti. Lo stesso A. aveva già suggerito trattarsi di ceramica importata dall'Italia Centrale, come comprovato dalla presenza di frammenti decorati nello stile della Cultura di Ripoli; di fatto, la forma a fiasco, che è dominante nei reperti figulini della Padania, con le bugne forate poste sotto l'orlo e l'ansa applicata sulla pancia, è la medesima che si riscontra nelle stesse stazioni di Ripoli (RELLINI, 1934, fig. 22). Tali motivi, inoltre, sono gli stessi che troviamo, come decorazione del collo di queste forme vascolari, a Ripoli (RELLINI, 1934, fig. 22; CREMONESI, 1965, fig. 15, n. 1).

Tra i frammenti di ceramica figulina trovati nel 1941 a Chiozza, ve ne sono anche alcuni dipinti, fra i quali una presa a doppio foro con decorazione incisa dipinta in rosso (fig. 2, n. 7); un pezzo identico a quest'ultimo si trova a Ripoli (CREMONESI, 1965, fig. 11, n. 30, 31).

È interessante rilevare come la ceramica dipinta di Chiozza, rinvenuta associata a materiale di tipo Fiorano, abbia raffronti con le fasi I e II di Ripoli (CREMONESI, 1965), mentre la presa forata, rinvenuta associata con vasi a bocca quadrata, si ritrovi identica nella III fase di Ripoli.

La ceramica figulina, dipinta nello stile di Ripoli, è piuttosto rara nell'Italia Settentrionale ed, a tutt'ora, è Chiozza che ci ha fornito la maggior quantità di questa; il restante del materiale segnalato in

¹²⁾ Altri autori hanno, invece, attribuito le differenze tra Chiozza e le Arene Candide esclusivamente a divergenze geografiche (LAVIOSA ZAMBOTTI, 1943; CORNAGLIA CASTIGLIONI, 1971).

Emilia proviene da Pescale (MALAVOLTI, 1940); mentre un bel frammento di vaso, con motivi in stile Ripoli, fu rinvenuto nella Grotta del l'Acqua o del Morto in Liguria (BERNABÒ BREA, 1946 - Tav. XLIV: 9).

La ceramica figulina acroma è, invece, assai diffusa nella val Padana, essendo ben rappresentata in varie stazioni dell'Emilia e del Veneto.

La presenza di questa ceramica d'importazione, costituita soprattutto da frammenti di forme a fiasco, negli insediamenti della Cultura di Fiorano e della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, può forse essere attribuita ad un commercio di derrate liquide, come vino ed olio, con l'area culturale di Ripoli. Non è, d'altro canto, da escludere l'eventualità di una produzione locale di ceramica di tipo figulino, come lascierebbero supporre le grandi quantità di quest'ultima rinvenute a Campegine in Emilia.

Riguardo alla ceramica grossolana, infine, si può rilevare come quella della Cultura di Fiorano sia sensibilmente diversa da quella delle facies a bocca quadrata. Fra i vari orizzonti della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, al contrario, non si notano apprezzabili differenze stilistiche. A Chiozza, i materiali ad impasto grossolano dall'orizzonte di Quinzano non sono distinguibili da quelli dell'orizzonte Chiozza - Rivoli « Spiazzo », distinzione che risulta, invece, assai agevole per la ceramica più fine. Sulle forme vascolari ad impasto grossolano, predomina la decorazione ad impressioni con caratteristiche che suggerirebbero una continuità stilistica con la cultura della Ceramica Impressa delle coste adriatiche. La ceramica grossolana del Neolitico medio delle Arene Candide ha, in effetti, caratteri assai diversi, essendo in essa assente la decorazione ad impressioni e presentandosi di solito a pareti inornate.

L'industria litica di Chiozza conferma sostanzialmente quanto deducibile dalla analisi della ceramica per quanto esistano limiti ai paralleli effettuabili. Questi limiti derivano soprattutto dalla scarsità, a tutt'oggi, di dati statistici validi per raffronti ed anche indubbiamente da una maggior staticità dell'armamentario litico rispetto alla tipologia ceramica. Purtuttavia sono evidenti salti qualitativi netti che la struttura dell'industria litica subisce in corrispondenza delle principali variazioni culturali.

Una variazione qualitativa è, a questo proposito, quella che si riscontra nell'ambito della Padania centro-orientale, tra le industrie della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata e quelle precedenti.

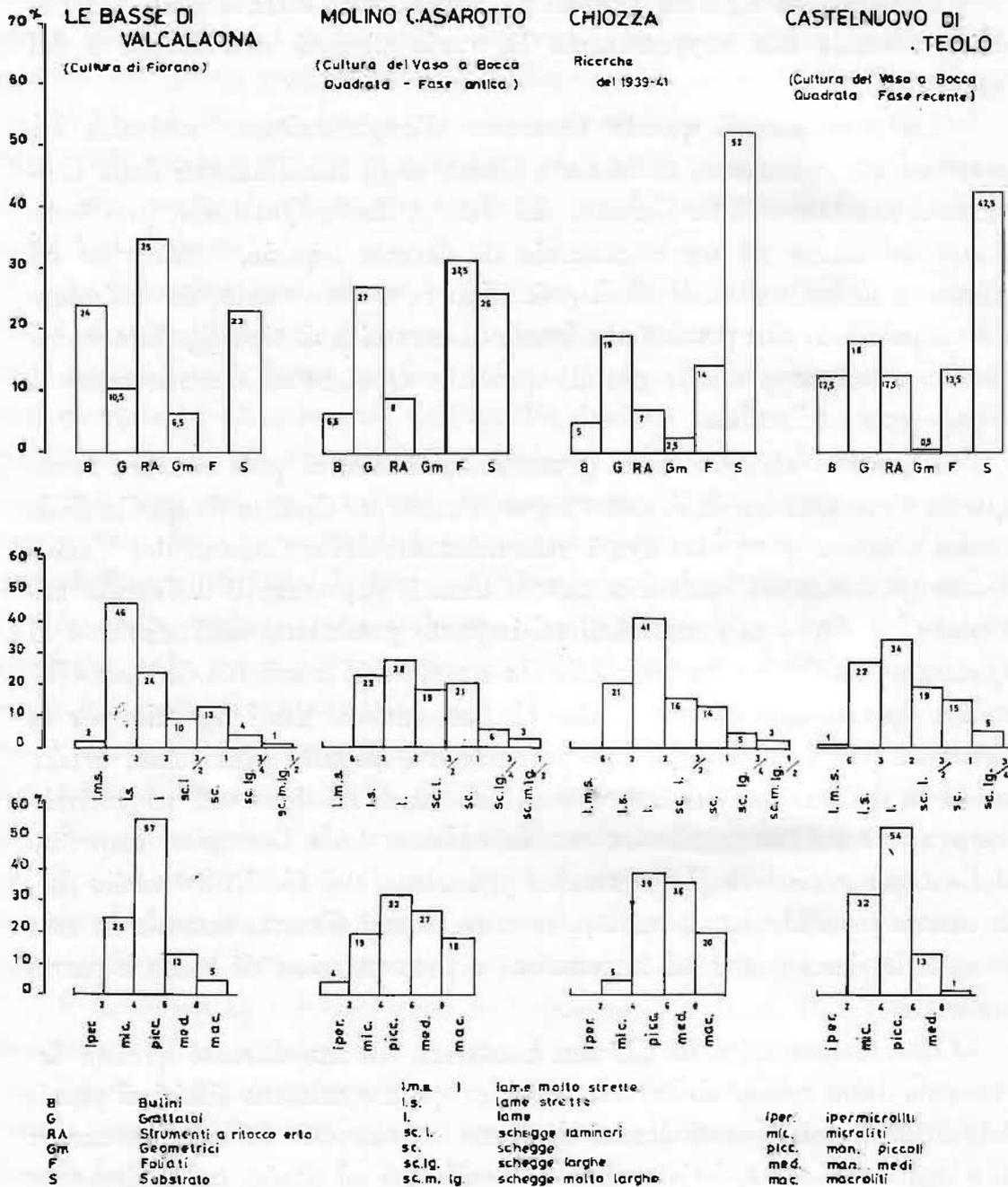


Fig. 29 - Diagrammi statistici sulla litotecnica di Chiozza raffrontata con quella di altre stazioni neolitiche della Padania Orientale, dall'alto al basso: bloccon-
dici essenziali - istogrammi litotecnici - istogrammi litometrici.

Questa netta variazione verrà qui esaminata sotto il duplice aspetto della litotecnica dei manufatti e della tipologia degli strumenti.

Nei vecchi scavi di Chiozza la litotecnica risulta, nonostante la scarsità dei manufatti a disposizione, assai significativa (fig. 18), ed è qui paragonata a quella di alcune industrie delle quali si hanno dati statistici certi (fig. 29).

A grandi linee risulta immediatamente evidente dal grafico che essa presenta caratteristiche intermedie tra la litotecnica di Molino Casarotto (Colli Berici) e quella di Castelnuovo di Teolo (Colli Euganei). Questo fatto è particolarmente significativo in quanto la prima stazione sovracitata appartiene alla fase antica della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata ¹³⁾ mentre la seconda rappresenta la fase recente della medesima cultura (RITTATORE - FUSCO - BROGLIO, 1964).

Questa fase recente della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, definita « fase di Rivoli - Castelnuovo » da uno degli scriventi (L. H. B.), non è presente a Chiozza ed è posteriore a questo insediamento.

Risulta molto significativo anche il raffronto tra la litotecnica di Chiozza e quella de Le Basse di Valcalaona (fig. 29); la ceramica e l'industria litica di questa stazione manifestano infatti strettissimi rapporti con gli insediamenti della Cultura di Fiorano (BARFIELD-BROGLIO, 1965) della quale rappresentano la *facies veneta*.

Esaminando comparativamente i diagrammi della litotecnica di queste quattro stazioni risulta immediatamente evidente che la variazione più sensibile si ha tra la stazione di tipo Fiorano e quelle della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata nel loro complesso.

È da rilevare che l'incremento di laminarità che si ha a Chiozza rispetto a Molino Casarotto può essere in gran parte attribuibile alla presenza, nell'insieme dei manufatti litici provenienti dai vecchi scavi, di una certa percentuale di pezzi attribuibili alla fase di occupazione di tipo Fiorano probabilmente provenienti dal livello antropico più profondo.

Considerando la litotecnica di Le Basse, Molino Casarotto, Chiozza e Castelnuovo si ha che il campo delle lame nel suo complesso è rappresentato rispettivamente dal 72%, 51%, 62%, 61% con un netto calo di laminarità nelle stazioni della Cultura dei Vasi a Bocca

¹³⁾ L'industria di questo insediamento situato ai bordi di un antico braccio del bacino lacustre del Fimon all'interno dei Colli Berici (Vicenza) è attualmente in corso di studio ad opera degli scriventi.

Quadrata. Il campo delle schegge laminari segue una tendenza inversa con rispettivamente il 10%, 19%, 16%, 19%; le schegge nel loro insieme sono invece rappresentate dal 18%, 30%, 22%, 20%.

Da questi dati pare che nella fase finale della Cultura del Vaso a Bocca Quadrata vi sia una certa ripresa della tendenza alla laminarietà, le stazioni studiate con questi criteri sono comunque ancor troppo scarse per azzardare conclusioni al riguardo.

Per quel che concerne le caratteristiche dimensionali queste risultano complessivamente meno indicative.

Si riscontra infatti una scarsa incidenza di microlitismo a Chiozza con il 5% contro il 24% e Le Basse, il 23% a Molino Casarotto ed il 32% a Castelnuovo. Questo fatto può essere parzialmente giustificato se si considera l'eventualità che l'industria litica dei vecchi scavi di Chiozza non sia stata raccolta con scrupolosi criteri di vagliatura. Non è comunque da trascurare, nella valutazione delle caratteristiche dimensionali di una industria, la maggiore o minore facilità di approvvigionamento di materiale litico idoneo nelle varie zone.

I manufatti di dimensioni medie e grandi rappresentano il 56% a Chiozza, il 18% a Le Basse, il 45% a Molino Casarotto ed il 14% a Castelnuovo.

Per concludere sulla litotecnica ci pare interessante segnalare, a riprova della netta variazione della tecnica di scheggiatura, tra le industrie di tipo Fiorano e quelle della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, gli interessanti dati comparativi forniti dai livelli neolitici della conoide detritica di Romagnano presso Trento (BAGOLINI, 1971).

In queste industrie si ha infatti un salto qualitativo nettissimo tra i livelli della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata ed i sottostanti livelli con elementi culturali Fiorano. I dati statistici sono i seguenti:

	lame	schegge laminari	schegge
Livelli a Bocca Quadrata	51%	22%	27%
Livelli tipo Fiorano	79%	7%	14%

A livello dimensionale si ha inoltre una più accentuata presenza microlitica negli strati a Bocca Quadrata con il 54% contro l'11% dei livelli Tipo Fiorano. La comparsa della tecnica del ritocco piatto negli strumenti dei livelli a Bocca Quadrata può forse essere una delle cause di questo accentuato microlitismo nei manufatti.

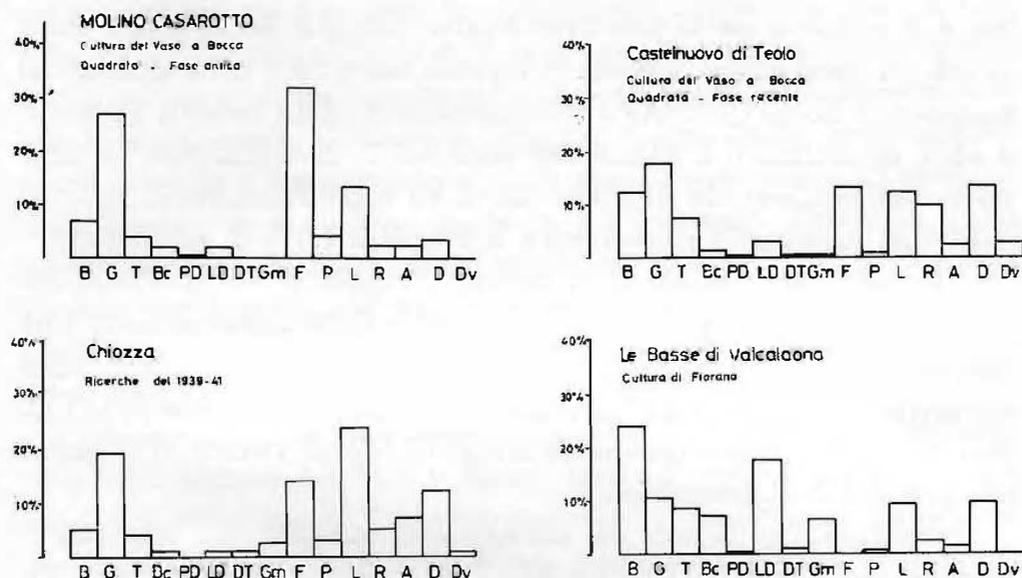


Fig. 30 - Raffronto tra i blocco-indici elementari delle industrie litiche di alcune stazioni neolitiche della Padania Orientale in rapporto a Chiozza.

Riguardo alla struttura tipologica dell'industria litica di Chiozza è subito da rilevare che solo il lotto dei materiali provenienti dai vecchi scavi presenta una quantità di strumenti tale da permettere qualche considerazione statistica comparativa. Anche questo materiale deve però essere considerato con molta cautela in quanto esiste una indubbia presenza in esso, anche se forse percentualmente esigua, di strumenti provenienti dall'orizzonte di tipo Fiorano mescolato in quelli, in numero prevalente, attribuibili alla tradizione dei Vasi a Bocca Quadrata.

Premesso ciò si possono effettuare alcuni paralleli tra la struttura dell'industria di Chiozza e quella delle altre stazioni già considerate a livello di litotecnica (fig. 30). Risulta abbastanza evidente dai blocco-indici elementari come la struttura dell'industria dei vecchi scavi di Chiozza abbia diverse affinità con quella di Molino Casarotto (fase Quinzano - Finale). Da notare la minor incidenza di grattatoi e foliati a Chiozza e la presenza di alcuni geometrici nella medesima stazione, forse attribuibili alla tradizione di Fiorano, mentre a Molino Casarotto questo gruppo tipologico è assente.

Particolarmente interessante risulta il raffronto del blocco-indice elementare di Chiozza con quello della industria di Le Basse di Valcaiaona (Colli Euganei) tipica della Cultura di Fiorano; molto significativa

tivo è il raffronto tra la percentuale della Famiglia dei Gruppi a ritocco erto in quest'ultima stazione con quella riscontrata nelle stazioni del complesso a Bocca Quadrata sovrammenzionate. A Le Basse si ha infatti il 35% di strumenti a ritocco erto ed il 6,5% di Geometrici ¹⁴⁾, mentre a Molino Casarotto ed a Chiozza si ha rispettivamente il 14% ed il 12% di strumenti a ritocco erto e lo 0% ed il 2,5% di geometrici.

La bassa percentuale di strumenti a ritocco erto e di geometrici appare d'altronde una caratteristica generale delle industrie della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata come risulta anche dal blocco-indice essenziale dell'industria di Castelnuovo di Teolo (fase recente della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata) con il 12,5% di strumenti a ritocco erto e lo 0,5% di geometrici.

Caratteristica saliente del passaggio da industrie con elementi di Fiorano a quelle della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata nella Padania orientale è la comparsa, in notevole percentuale, di strumenti ottenuti tramite ritocco piatto. I Foliati infatti non sono presenti a Le Basse di Valcalaona (BARFIELD-BROGLIO, 1965) nè nei lotti di Chiozza del 1967 e 1969 riferibili esclusivamente alla Cultura di Fiorano. Anche nelle altre industrie emiliane di questa cultura, quali Albinea e Castelnuovo di Sotto nel Reggiano ed a Fiorano stesso nel Modenese (GORI, 1932 - MALAVOLTI, 1951-53) non è documentata la presenza di Foliati. Nelle conoidi detritiche di Romagnano presso Trento gli strati con elementi di Fiorano, sottostanti a quelli con vasi a bocca quadrata, non presentano tracce di strumenti con ritocco piatto (BAGOLINI, 1971).

L'assenza di Foliati è anche documentata in una industria, con elementi della Cultura di Fiorano situata ai margini delle influenze culturali della medesima, quale quella di Ripabianca presso Ancona (LOLLINI, 1965).

In tutte le industrie della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata nella Padania orientale la presenza di Foliati risulta al contrario un elemento caratteristico: Molino Casarotto (Colli Berici) 32,5%, Chiozza 14%, Castelnuovo di Teolo (Colli Euganei) 13,5%, Rivoli « Rocca » (Verona) 19,5%, Corsi di Isera (Trentino) 9%.

Per quel che riguarda gli strumenti a ritocco erto in generale ed i Geometrici in particolare gli elementi comparativi a disposizione

¹⁴⁾ In questa indagine come nei relativi blocco-indici essenziali i Geometrici, pur essendo strumenti a ritocco erto, sono tenuti distaccati da questi data la importanza che rivestono nella distinzione delle industrie con elementi Fiorano da quelle con vasi a bocca quadrata.

paiono confermare che, nelle aree della Padania orientale, dove la Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata si afferma pienamente, questi abbiano avuto un repentino declino. Lo stesso non può dirsi per la Liguria dove alle Arene Candide, Geometrici, principalmente trapezi, persistono nei livelli con vasi a bocca quadrata ed in quelli sovrastanti del Complesso della Lagozza dove evolvono in forme a « tranciante trasversale » con ritocco che tende al piatto (BERNABÒ BREA, 1946, 1956). Anche nella Padania occidentale, nel complesso della Lagozza, paiono svilupparsi forme geometriche a ritocco erto quali triangoli e trapezi del tipo a « tranciante trasversale » (GUERRESCHI, 1967).

Forme a « tranciante trasversale » sono invero segnalate in industrie della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata nella Padania orientale come a Castelnuovo di Teolo (RITTATORE-FUSCO-BROGLIO, 1964), nei livelli eneolitici ai Covoli della Sengia Bassa nei Colli Berici (LEONARDI-BROGLIO, 1962-63) e nell'abitato eneolitico alle Colombare di Negraz (Verona) (ZORZI 1953); ma si tratta qui di tipi ottenuti tramite ritocco piatto inseribili nel gruppo dei Foliati. Anche nella stazione del Pescale sono segnalati diversi Geometrici (MALAVOLTI, 1951-53) quali trapezi romboidi e trancianti trasversali; purtroppo allo stato attuale delle conoscenze non è possibile stabilire a quale delle influenze culturali presenti in questa stazione siano attribuibili. In questa medesima stazione infatti molte delle cuspidi foliate presentano una chiara affinità tipologica con quelle dei livelli di tipo Lagozza delle Arene Candide mentre altre, specie quelle a ritocco marginale e faccia piana a forma di losanga, sono più verosimilmente ascrivibili ad influenze della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata.

Resta comunque in linea generale il fatto, confermato anche nella stratigrafia di Romagnano (Trento) (BAGOLINI, 1971 - PERINI, 1971), che nelle industrie con vasi a bocca quadrata della Padania orientale, gli strumenti geometrici sono presenti solo sporadicamente o addirittura assenti. Sempre a questo proposito va peraltro notato come, nell'ambito delle cuspidi foliate, pare esistere una certa tendenza alla presenza più frequente di punte foliate peduncolate semplici monofacciali ed a ritocco marginale nelle fasi più antiche della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata. In queste cuspidi monofacciali il ritocco tende a volte ad essere anche semplice o addirittura erto suggerendo, in certi casi, una derivazione di queste forme da romboidi geometrici.

Un altro strumento assai tipico pare essere legato alle stazioni con elementi di Fiorano: si tratta del Bulino di Ripabianca (BROGLIO-

LOLLINI, 1963) che a tutt'oggi risulta solo sporadicamente presente in stazioni con vasi a bocca quadrata della Padania orientale ¹⁵).

Questo strumento, nelle sue diverse varianti, è segnalato in Emilia in stazioni di tipo Fiorano quali Albinea e Castelnuovo di Sotto (GORI, 1932) ed a Fiorano (MALAVOLTI, 1951-53); a Chiozza vi è un esemplare assai piccolo di Bulino di Ripabianca nel lotto di materiali del 1969; nelle Marche è presente a Ripabianca (BROGLIO-LOLLINI, 1963); nel Veneto a Le Basse di Valcalaona (BARFIELD-BROGLIO, 1965); nel Trentino a Romagnano (BAGOLINI, 1971).

Per quel che concerne l'industria su pietra levigata, presente a Chiozza solo nel lotto di materiali dei vecchi scavi, pare che manifesti una certa monotonia di elementi o sia comunque tale da non introdurre altri dati salienti a quanto già detto. Comparata con l'industria litica levigata di altri complessi della Padania orientale pare in linea di massima confermare quanto detto da Bernabò-Brea che considera l'industria su pietra levigata assai meno significativa in questa regione di quella su selce, al contrario di quanto avviene nella Liguria e nelle Padania occidentale.

L'industria litica dei lotti di materiali del 1967 e 1969 conferma, come già detto, l'appartenenza di questi alla Cultura di Fiorano convalidando le nostre considerazioni sulla presenza di una stratigrafia orizzontale negli insediamenti di Chiozza.

Una visione d'insieme dell'industria litica di Chiozza presente nei vari lotti di materiali conferma sostanzialmente quanto deducibile dall'esame tipologico della ceramica.

Più in generale, nell'ambito delle stazioni della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata della Padania orientale qui considerate in rapporto a Chiozza, si può rilevare come le attuali conoscenze dell'industria litica non siano tali, soprattutto per quel che riguarda i dati statistici, da poter aggiungere elementi conclusivi rispetto alle varie fasi in cui si articola questa cultura.

Una differenza assai netta marca invece, anche nell'industria litica, il passaggio tra la Cultura di Fiorano e la Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, differenza che in Emilia è al momento deducibile solo da considerazioni su stratigrafie orizzontali ma che è confermata dalle recenti stratigrafie verticali della Valle dell'Adige.

¹⁵) Un bulino di Ripabianca è segnalato nella caveruetta di Ca' dei Grii (Virle - Brescia) (BIAGI - MARCHELLO 1970), ma dato il totale rimaneggiamento del deposito, la sua attribuzione ad un orizzonte con vasi a bocca quadrata è incerta.

RIASSUNTO

* *Il neolitico di Chiozza di Scandiano presso Reggio Emilia comparato con quello di altre stazioni della Padana orientale contribuisce a stabilire un quadro della evoluzione del Neolitico di questa regione. Da questo esame risulta come le differenze culturali tra la Cultura di Fiorano la successiva Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata siano assai nette sia a livello di industria ceramica che di litotecnica ed industria litica.*

Raffrontando i materiali della stazione di Chiozza con quelli della stazione di Pescale si è inoltre proceduto ad una ridefinizione delle due culture di Chiozza e di Pescale proposte dal Malvolti. Viene qui supposta infatti una parziale contemporaneità nella occupazione delle due stazioni distinguendo tre diverse fasi di sviluppo. La prima è caratterizzata da tipi vascolari presenti solo a Chiozza e riferibili alla fase di Quinzano-Finale della Cultura dei vasi a Bocca Quadrata; la seconda è presente sia a Chiozza che a Pescale ed a questa noi proponiamo di riservare il termine di fase di Chiozza; la terza, presente solo a Pescale, manifesta molte analogie con l'ultima fase della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata del Veneto (fase di Castelnuovo-Rivoli "Rocca").

Viene quindi presentata una suddivisione in fasi successive della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata nella Padania orientale, successione che parte da una fase antica definita di Quinzano ed è seguita da una fase media definita di Chiozza-Rivoli "Spiazzo" e da una fase superiore definita di Castelnuovo-Rivoli "Rocca".

Secondo gli Autori la località di Chiozza è prima sede di un insediamento situabile nell'ambito culturale di Fiorano quindi, in successione stratigrafica orizzontale, viene occupata da un insediamento appartenente alla Culturale dei Vasi a Bocca Quadrata che vi è presente nelle sue prime fasi di Quinzano e di Chiozza-Rivoli "Spiazzo".

ZUSAMMENFASSUNG

Das Neolithikum von Chiozza di Scandiano bei Reggio Emilia trägt zusammen mit andern Stationen der östlichen Poebene dazu bei, in dieser Region das Bild der neolithischen Entwicklung zu stabilisieren.

Bei der Untersuchung des neolithischen Materials ergaben sich deutliche kulturelle Unterschiede zwischen dem Komplex von Fiorano und dem nachfolgenden Komplex der Bocca Quadrata-Kultur, sowohl in bezug auf die Keramikherstellung als auch die Steinbearbeitungstechnik und die lithische Industrie.

Ausserdem liess sich eine Unterteilung der Bocca Quadrata-Kultur vornehmen; und zwar in eine frühe Phase, die als Quinzano bezeichnet wird, eine nachfolgende Phase vom Typ Chiozza - Rivoli "Spiazzo" und eine Spätphase, die als Castelnuovo-Rivoli "Rocca" bezeichnet wird.

Nach unserer Meinung ist Chiozza zuerst eine Ansiedlung, die sich mit dem kulturellen Bereiche Fiorano in Beziehung bringen lässt; dann, in horizontalstratigraphischer Folge, wird Chiozza von einer Ansiedlung belegt, die der Bocca Quadrata-Kultur angehört und hier in deren ersten beiden Phasen Quinzano und Chiozza-Rivoli "Spiazzo" vertreten ist.

SUMMARY

In this article the finds from the excavations carried out by Degani and Laviosa Zambotti between 1939 and 1940 are published in full for the first time, together with material from more recent excavations directed by G. Ambrosetti.

The pottery clearly shows that whereas the earlier excavations were in an area occupied exclusively by the users of square mouthed pottery, the two pits by Ambrosetti, in a different area of the Chiozza site, produced material of the Fiorano culture.

Associated with the Fiorano finds, and unstratified in another part of the prehistoric settlement, were a number of sherds of buff ware flasks painted in a style typical of Ripoli.

With regard to the square-mouthed pottery assemblage, by comparing the pottery present at the two sites of Chiozza and Pescale it has been possible to redefine the two terms Chiozza and Pescale culture as introduced by Malavolti. We suggest that the two sites in fact overlap chronologically with three distinct phases of development involved. The first is characterised by pottery types which are present at Chiozza but absent at Pescale, the second by elements shared by both Chiozza and Pescale and the third is represented only at Pescale. The fact that these three assemblages correspond almost exactly with the three phases of the Square Mouthed Pottery culture that have now been identified in the Veneto (Quinzano-Finale, Rivoli-Chiozza, Rivoli-Castelnovo) would seem to confirm this sequence.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BAGOLINI B., 1968 - « Ricerche sulle dimensioni dei manufatti litici preistorici non ritoccati ». - Ann. Univ. Ferrara, Sez. XV, Vol. I, n. 10.
- BAGOLINI B., 1970 - « Ricerche tipologiche sul gruppo dei foliati nelle industrie di età olocenica della Valle Padana ». - Ann. Univ. Ferrara, Sez. XV, Vol. I, n. 11.
- BAGOLINI B., 1971 - « Considerazioni preliminari sull'industria litica dei livelli neolitici di Romagnano (Trento) ». - St. Trent. Sc. Nat. Trento, Sez. B, in corso di stampa.
- BARFIELD L. H., 1965 - « Scavi sul Monte Rocca presso Rivoli Veronese ». - Atti X, Riun. Ist. It. Preist. e Protost.
- BARFIELD L. H., 1970 - « L'insediamento neolitico "ai Corsi" presso Isera (Trento) ». - St. Tr. Sc. Nat. Trento, Sez. B, Vol. XLVII, n. 1.
- BARFIELD L. H., 1971 - « The First Neolithic Cultures of North-Eastern Italy ». - « Anfänge des Neolitikums vom Orient bis Nordeuropa », Vol. VI, Schwabedissen, Colonia, in corso di stampa.
- BARFIELD L. H. - BROGLIO A., 1965 - « Nuove osservazioni sull'industria de Le Basse di Valcalaona (Colli Euganei) ». - Riv. Sc. Preist. Vol. XX, fasc. 2.